

N. 1343-A

Resoconti XV

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1966

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO
(Tabella n. 15)

Resoconti stenografici della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo)

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE	Pag. 1, 9
BONAFINI, <i>relatore</i>	2, 7, 9
FRANCAVILLA	7, 8, 9

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 1965

PRESIDENTE	Pag. 9, 21, 33, 34, 35, 36
BERNARDINETTI	34
BONAFINI, <i>relatore</i>	12, 17, 20, 22, 24, 33, 34
D'ANGELOSANTE	14, 17, 18, 27
FORMA	9
FRANCAVILLA	11, 27, 28, 30, 33, 34, 35
MATTARELLA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i>	25, 27, 28, 30, 32
MONTAGNANI MARELLI	21, 35
PASSONI	35
TRABUCCHI	10, 20, 21, 24, 27, 32, 36
VERONESI	17, 18, 20, 27, 32, 35
ZANNINI	12, 24, 33, 34

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente BUSSI

La seduta è aperta alle ore 17,05.

Sono presenti i senatori: Audisio, Banfi, Berlanda, Bernardi, Bernadinetti, Bonafini, Bussi, Cerreti, D'Angelosante, Forma, Francavilla, Mongelli, Montagnani Marelli, Secchi, Trabucchi, Vecellio, Veronesi e Zannini.

Interviene il Ministro del commercio con l'estero Mattarella.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966

— Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero (Tabella 15).

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bi-

lancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero ».

Do la parola al relatore, senatore Bonafini, e lo invito ad illustrare lo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno 1966.

BONAFINI, *relatore*. Onorevoli colleghi, il relatore sullo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1966 si è posto due obiettivi piuttosto ambiziosi. Il primo, quello di poter dare, per tutta la gamma di problemi che confluiscono in questo Ministero, dei dati aggiornati anche per il primo semestre del 1965, e inoltre di poter portare all'evidenza di tutti i colleghi i vari fenomeni che si manifestano in merito all'importazione di prodotti o di manufatti e all'esportazione. Per quanto concerne il modo col quale è stata affrontata, per le varie caratteristiche che rappresentano le possibilità di infiltrazione nei mercati dei vari Paesi, siffatta indagine si propone di poter dare una visione direi quasi generale di tutti questi problemi ed è consigliata anche dal fatto che oggi il problema del commercio con l'estero ha assunto, ed assumerà sempre più nel futuro, un'importanza vitale per l'economia del Paese; cioè, tenendo conto che da circa due anni il problema della bilancia dei pagamenti polarizza ormai l'attenzione di ogni cittadino. È stata la volontà del Governo a rendere, direi quasi, mensile la valutazione della bilancia dei pagamenti, come il termometro di una situazione che, a partire dal 1963-64, cominciava a manifestare uno squilibrio, in termini di politica economica generale, riguardante consumi e produzioni, e in termini, invece, specifici, per quanto ci concerne in questa sede, riguardante le importazioni, il mercato interno, le esportazioni.

Ecco che allora proprio l'acutizzarsi di questo fenomeno ovviamente ha portato l'operatore economico, ha portato il Governo, ha portato l'opinione pubblica a seguire la bilancia dei pagamenti come un indice preciso, per vedere se l'economia nazionale andava riportandosi a degli equili-

bri che meglio rispondevano all'economia stessa. Da questo punto di vista, a mio parere, proprio presentando come prospettiva quella che sarà l'incidenza del commercio del nostro Paese con altri Paesi, proprio in previsione di quello che il Governo intende presentare come programma economico quinquennale, diventa esigenza della coscienza specifica dei problemi anche il commercio estero, per poter considerare se questo risponde ad alcuni elementi essenziali: il primo che rappresenti nel suo impegno politico, nella stessa volontà politica, la dinamica del commercio stesso; il secondo punto è di vedere se le strutture attuali del Ministero del commercio con l'estero rispondono esattamente a quei compiti che gli sono assegnati.

E allora, per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, vediamo che se il 1964 è stato caratterizzato già da una diminuzione delle importazioni ma da una ripresa delle esportazioni nelle percentuali di aumento correnti, noi dobbiamo considerare, per quanto riguarda il 1964, che già la tendenza indicava che le scorte di materie prime che erano state accantonate nel 1963-64 l'operatore economico le destinava allo sviluppo produttivo del 1965; mentre per le esportazioni, anche e soprattutto per gli incentivi finanziari che sono stati portati dal Parlamento stesso, con la legge del 1961, poi con i provvedimenti di potenziamento con la legge del 1963, e quindi con l'ultima dell'anno scorso, abbiamo dei risultati estremamente positivi.

Entrando nel merito delle importazioni, e cioè riprendendo gli ultimi dati che abbiamo, nel primo semestre del 1965, delle varie voci delle importazioni, possiamo vedere (e qui dall'elenco che ho sott'occhio traggo solo le voci più importanti) che è stato aumentata, in questo semestre, l'importazione del frumento, da quintali 3.133.000 a 4.834.000, per un valore di 27 miliardi e mezzo di lire. Così dicasi per il granoturco, così dicasi per i legumi e per gli ortaggi freschi che passano da 396.000 quintali a 772.000.

Per la frutta tropicale (e qui debbo spiegare che si tratta, per la maggior parte della voce « banane », abbiamo importato nel

primo semestre del 1964, 750.000 quintali, mentre alla fine del semestre 1965 registriamo un'importazione di 1.687.000 quintali per un valore di 20 miliardi di lire.

Nei prodotti degli allevamenti zootecnici abbiamo che i bovini erano 281.304 e siamo passati a 348.000 per un valore di 38 miliardi di lire circa. L'importazione, invece, per i prodotti della pesca e della caccia (pesce fresco e congelato) da 477.000 quintali passa a 428.000, per un valore di 11 miliardi e mezzo.

Minerali di ferro: da 21.427.000 a 37 milioni 300.000 per un valore di lire 21 miliardi. Così dicasi dei rottami di ghisa: da 16.800.000 a 21.000.000. Carbone fossile da 5.614.000 a 5.063.000; e petrolio: da 27 milioni 200.000 a 32.862.000 per un valore di lire 287 miliardi.

C'è un dato indicativo, tra i generi di prima necessità, che riguarda lo zucchero, il quale presenta un aumento di circa 500 tonnellate di importazione in più per questo semestre per lire 18,8 miliardi.

Carni fresche e congelate: 1.681.000 nel 1964, in questo semestre 1.305.000 quintali. Qui vi è una diminuzione di circa 380.000 quintali, ma il valore di questa importazione è aumentato. Ciò sta ad indicare la necessità di carne che il nostro Paese esprime con il rapporto fra la domanda internazionale di quel prodotto e la impossibilità della importazione dai luoghi di produzione. C'è quindi da ritenere che ci sarà sempre la tendenza a portare la domanda in mercati aperti internazionali, sempre superiore all'offerta.

C'è ora da domandarsi, per esempio, perchè abbiamo importato, nel giro di sei mesi, circa 380.000 quintali in meno. Si potrebbe pensare che la produzione nazionale sopperisce a questa necessità essenziale. Ma consultando le statistiche del consumo *pro capite* in questi ultimi sei mesi del cittadino italiano, mi sono accorto che esso consuma meno carne. Proprio in rapporto al soddisfacimento dei bisogni essenziali, gli aumenti dei costi lo hanno costretto a delle scelte che hanno condizionato il consumo di tale alimento. C'è da chiedersi, quindi se per un motivo che riguardava il mercato

internazionale della carne e per quanto riguarda il comportamento del consumatore italiano, qualora fossero superate le condizioni contingenti che l'hanno spinto a tale scelta, immediatamente avremmo un rialzo di consumi come fu constatato durante gli anni 1962-1963-1964.

Olio di oliva: l'importazione è diminuita da 450.000 quintali a 136.000 per un valore di lire 4.795.000.000. Per quanto riguarda i tabacchi, l'importazione è costante: 14.459, per un valore di lire 4.198.000.000.

Per quanto concerne le industrie tessili, è interessante osservare questi dati per comprendere meglio il fenomeno in atto. Direi, a completamento delle notizie che il relatore per l'industria questa mattina ci dava sulla crisi dei tessili, che dobbiamo tener conto dell'esportazione di questo prodotto per poi fare una valutazione completa di quella che noi oggi chiamiamo una « preoccupante » situazione del settore: tessili — cotone lavato e pettinato — nei sei mesi del 1964 si è avuta un'importazione di 49.209 quintali; nel 1965 una maggiore importazione che raggiunge i 60.522 quintali per lire 1.053.000.000. Lana lavata, cardata e pettinata: 115.000 quintali nel 1964 contro 65.000 nel 1965; cioè abbiamo una diminuzione netta delle importazioni di quasi il 50 per cento.

Calzature di pelle: abbiamo un'importazione di 272.000 paia nel 1964; 293.000 nel 1965; quindi una importazione quasi costante.

Una voce che deve preoccuparci è la importazione del legname segato: 9.976.000 metri cubi nel 1964; 7.471.000 nel 1965 con una caduta di 2.400.000 metri cubi. Ciò indica la crisi del settore del legno che oggi è conseguente alla crisi del settore dell'edilizia.

Industrie metallurgiche: la ghisa è, direi, quasi costante nell'importazione, per un valore di 10.400.000.000. Il ferro e l'acciaio hanno diminuito le importazioni da 1.900.000 a 1.100.000.

Ferro e acciaio laminato: è importantissima questa valutazione, per il riferimento all'esportazione: da 15.013.000, l'importa-

zione è passata a 8.180.000 per un valore di lire 67 miliardi.

Consideriamo, ora, l'esportazione. Fra i prodotti dell'agricoltura, i legumi sono passati da 4.459.000 a 4.893.000 con un indice di aumento di esportazione. Qui dobbiamo tener conto dello sforzo compiuto dal Ministero del commercio con l'estero, potenziando non solo gli uffici italiani a ciò preposti, ma sollecitando quelli che si trovano nel centro e nord Europa, specialmente nella zona occidentale, richiamando costantemente la necessità di poter trovare un mercato che possa assorbire la maggior produzione dei legumi ed ortaggi freschi.

Così pure per gli agrumi da 3.389.000 nel 1964 siamo passati a 3.926.432, per un valore di lire 31.309.000.000; per la frutta secca da 3.756.000 a 3.775.000.

Quindi per l'esportazione dei prodotti dell'agricoltura concernenti legumi e ortaggi freschi, potremmo dire che siamo riusciti a maggiormente impegnare, in rapporto alla produzione, i mercati che richiedono prodotti italiani.

Industrie alimentari e affini: cioè la trasformazione di prodotti agricoli attraverso l'industria alimentare. Abbiamo il riso, e questa è una voce importante: esso è stato esportato per 285.000 quintali nel 1964, 599.000 quintali circa nel semestre del 1965, per un valore di lire 6.012.000.000.

Carni preparate, cioè trasformazione delle carni: da 81.104 a 183.669 quintali, per un totale di lire 7.047.000.000.

Ugualmente in aumento l'esportazione della conserva di pomodoro per 22.000 quintali; le conserve e i succhi di frutta passano da 232.000 a 245.000 per lire 4.700.000.000. Legumi e ortaggi conservati, anch'essi aumentano a 6.000 quintali. L'olio di olivo alimentare diminuisce a 10.000 tonnellate nell'esportazione. I vini aumentano da 862.000 a 965.000 per un totale di lire 12.912.000.000; così il vermut da 209.000 a 240.000.

Lane filate, cardate e pettinate; da 6.534 a 3.354. Evidentemente c'è una perdita di quasi il 50 per cento. I filati di cotone, invece, da 103.000 arrivano a 115.000; i filati di fibra artificiale salgono da 329.000 a 335.000, con un aumento di circa 8.000

quintali. I tessuti di lana, di fibra artificiale e sintetica rimangono stazionari, le maglie e le calze di lana sono in diminuzione. In sostanza, l'unico settore che indica una decrescenza nello sviluppo dell'esportazione è quello delle lane filate, cardate e pettinate, cioè il settore che oggi costituisce oggetto di attenzione da parte del Governo.

Calzature: una esportazione di 33 milioni 442 mila paia nel 1964 contro 35 milioni 220 mila paia nel 1965, un aumento di due milioni di paia. Totale del valore: 58 miliardi 964 milioni. Gli onorevoli colleghi, però, sanno che nel mese di maggio c'è stata una diminuzione improvvisa del 20 per cento, rispetto al corrispondente mese del 1964: ciò sta ad indicare che i mercati assorbono la produzione italiana fino a che questa non disturba altre iniziative, ma quando arriva ad un punto di espansione tale da diventare elemento determinante per il settore, le attività locali dei vari paesi debbono difendersi. Ecco la ragione per cui, in linea generale, possiamo dire che allorchè si tratti di valori costanti in aumento che raggiungono certi indici, il Governo si deve preoccupare affinché l'organizzazione nei vari paesi non sia contingente e limitata ad un atto commerciale, ma si trasformi in sede permanente, tale da salvaguardare quanto il settore produce. Siamo, quindi, in una fase di evoluzione qualificativa dell'organizzazione rispetto alla produzione del Paese.

Un altro dato importante è questo: esportiamo notevolmente anche nel settore carta e cartoni semplici: da 151.877 siamo arrivati a 505.968 per un valore di cinque miliardi.

Anche nel settore delle industrie metallurgiche abbiamo dei dati assai significativi. Per esempio: ferri e acciai laminati, che nel 1964 erano stati esportati nell'ordine di 3.073.462 quintali, nello stesso periodo del 1965 arrivano a 10.414.470 quintali per un valore di 87 miliardi. Praticamente è la prima volta che, attraverso la produzione del Centro di Taranto rileviamo le capacità esportative dell'acciaio. E qui è interessante sottolineare che, come pare, nel giro di quest'anno il Centro siderurgico di Taranto arriverà all'assorbimento della mano

d'opera necessaria per completare la sua potenzialità produttiva.

Altri prodotti siderurgici passano da 1.784.000 quintali a 2.238.000 quintali, per un valore di 28 miliardi.

Valutando nel suo complesso la importazione e l'esportazione, è opportuno dire che la preoccupazione degli operatori economici e anche del Governo deve essere quella di creare un certo equilibrio per quanto concerne lo sviluppo dell'esportazione e la destinazione al consumo interno: questo, ovviamente, perchè se dovessimo aumentare in termini non equilibrati la esportazione, determineremmo nell'economia del mercato interno un rialzo dei prezzi, in quanto mancherebbe, tra l'altro, tra la domanda e l'offerta quel coordinamento, direi, che certamente ognuno di noi intende auspicare.

Siamo quindi giunti a dover ritenere che in questo momento lo sforzo del Governo, per quanto riguarda l'esportazione, abbia risposto in pieno alle attese degli operatori economici. C'è da chiedersi, invece, se per la importazione, pure essendoci stato un risveglio in questi ultimi tempi, gli operatori economici debbano pensare che il nostro è un Paese trasformatore, che ha bisogno di materie prime e non può rimanere senza quelle scorte che in questo ultimo biennio ha attinto dalle riserve che aveva accumulato durante il biennio 1962-63.

Desidero anche indicare ai colleghi, attraverso un allegato, l'andamento dell'importazione e dell'esportazione nel periodo 1951-64 perchè, dal modo con cui si è operato durante questi anni, possiamo renderci conto che non bisogna abbandonarsi alla sola volontà e alle finalità degli operatori economici, ma deve essere determinante la volontà del Governo che rappresenta l'economia e gli interessi generali del Paese.

Passo rapidamente alla bilancia dei pagamenti, la quale trova il suo *deficit* culminante nell'ultimo periodo del 1963: periodo troppo noto perchè ne accenni la storia! Un immediato riequilibrio, o per lo meno un minore disavanzo della bilancia dei pagamenti lo vediamo manifestarsi nel primo semestre del 1964. Indichiamo, tra gli

elementi che hanno determinato questa tendenza il rientro dei capitali italiani dall'estero che ha ridotto lo squilibrio da 1.200 miliardi a 760 miliardi circa.

Il fenomeno di assestamento si rivela con maggiore chiarezza dal marzo del 1964 al giugno del 1965; infatti, la bilancia dei pagamenti che nel dicembre del 1964 era deficitaria per 209,829 migliaia di dollari, nel primo semestre del 1965 ha un *surplus* di 511,7 migliaia di dollari. L'aumento delle esportazioni, sia pure accompagnato da un graduale risveglio dell'importazione, ed altre voci hanno portato ad una situazione che, a mio avviso, tende a rivelarsi gradualmente più chiara e sicura nel secondo semestre del 1965.

Le spese per i viaggi all'estero sono diminuite e ammontano a 320 milioni di dollari; la rimessa degli emigranti che nel semestre del 1964 era di 237 milioni di dollari, oggi è arrivata a 288 milioni di dollari. In questa sede, evidentemente, ci fermiamo alla valutazione valutaria in più o in meno di questa voce, ma ci sono situazioni da rivedere per quanto riguarda il lavoro italiano all'estero. I redditi da investimenti da 237 milioni di dollari sono passati a 288 milioni di dollari; altri servizi, invece, sono diminuiti.

Un altro dato che potrà dare alcune indicazioni è quello concernente il movimento di capitali. Esso dice, infatti, che le banche durante il primo semestre del 1965 hanno diminuito il loro indebitamento verso l'estero di 262 milioni di dollari e le riserve auree e di valuta pregiata hanno raggiunto tre miliardi e 600 milioni di dollari. Anche la riserva aurea, quindi, sta ritornando velocemente a quelle che erano le condizioni di assoluta tranquillità del 1963-1964.

Considerando l'orientamento dell'esportazione verso i vari paesi, io direi che bisogna distinguerlo in grandi settori, cioè, in rapporto ai Paesi ad economia altamente sviluppata, Paesi ad economia in via di sviluppo e Paesi, invece, di nuova costituzione e zone depresse. Il comportamento del Ministero in questi grandi settori è tale per cui esso sente anche la necessità di differenziare le sue iniziative. Infatti, anche

con i Paesi ad economia socialista, e in particolare con la Russia, è stato possibile incrementare lo sviluppo dell'esportazione e dell'importazione, che nel passato era in diminuzione, appunto perchè sono state prese iniziative decisive. Altre iniziative, promettenti direi, sono state prese dal Ministero nei riguardi di un mondo con il quale non avevamo più rapporti non so da quanti decenni, cioè la Cina. Un ufficio ICE è stato istituito a Pechino, una Commissione cinese è venuta in Italia e le conclusioni dei contatti avuti finora in tale settore fanno prevedere dei buoni risultati.

Per quanto riguarda l'Unione Sovietica dovrei dire che vi è un costante e maggiore interessamento sia nei riguardi di una importazione delle materie prime, sia di una esportazione di macchine, manufatti, eccetera. Arriviamo, per i rapporti della potenzialità di quel Paese, al trasferimento completo di cicli produttivi, cioè di fabbriche complete.

Abbiamo delle novità da dover segnalare anche per quanto riguarda la Polonia, la Romania, la Bulgaria ed altri Paesi, cioè un settore dove vige il sistema economico collettivo. Sono interessanti e decisivi gli attuali rapporti di natura commerciale con il mondo occidentale. Naturalmente il Governo crea le condizioni più favorevoli perchè tutto questo possa trasferirsi immediatamente nel campo operativo commerciale.

Per quanto riguarda i rapporti con i Paesi in via di sviluppo, il continente asiatico incontra alcune difficoltà e non perchè non siamo preparati a presentarci in quel mondo economico e commerciale, ma per i limiti che lo stesso Ministero ha nell'ambito del bilancio generale. Tuttavia si promette di istituire nel corso del 1966, un ufficio dell'ICE ad Osaka ed Dakka per stabilire permanenti rapporti anche con il mondo asiatico orientale.

Pure alcune considerazioni sono da farsi per quanto concerne i Paesi di nuova costituzione. La grande rivoluzione che è avvenuta in particolare nel continente africano offre al nostro Paese, a mio avviso, nuove possibilità di commercio, sia in esportazione che in importazione; possibilità che pri-

ma erano condizionate dal dominio della potenza coloniale presente in quelle zone. Oggi, con il vuoto che si è creato attraverso la liberalizzazione di questi paesi, è interesse anche dell'economia italiana assumere una responsabilità e una presenza permanente.

Le caratteristiche di questi Paesi offrono all'Italia la possibilità di interessare, per le sue particolari capacità di mercato interno, non tanto i grandi complessi industriali, quanto la piccola e media industria, perchè entra nei termini di assorbimento di questi Paesi.

La novità che oggi si presenta è che detti Paesi, ed i loro Governi, a tendenza democratica come principio di orientamento politico, chiedono la collaborazione tecnica, produttiva ed economica, onde evitare che si verifichi il fenomeno di una collaborazione puramente commerciale, che non può lasciare nessuna traccia nello sviluppo produttivo e nell'evoluzione economica dei paesi stessi.

È un mondo che si apre, onorevoli colleghi, e ne posso fare testimonianza con altri colleghi qui presenti, con l'indagine di mercato effettuata nella zona particolarmente interessante della fascia nord della Rhodesia, del Tanganica, del Madagascar: quei Governi sono veramente entusiasti di poter iniziare una collaborazione effettiva ed efficace con il nostro Paese.

Il terzo punto della relazione riguarda il rapporto con i Paesi industrializzati (l'Europa occidentale, l'America) che rappresenta, in definitiva, il 34 per cento delle esportazioni del nostro Paese, per cui richiama l'attenzione costante del Ministero per una maggiore infiltrazione capillare in questi importanti centri di produzione e di consumo.

Detto questo, onorevoli colleghi naturalmente non sto a leggervi tutti i dati che mi sono stati suggeriti, ma avrò il piacere di includerli come documentazione nel parere da trasmettere alla 5ª Commissione.

Ritengo sia necessario porre un quesito in merito ad una situazione che si va evolvendo nel campo degli strumenti internazionali dell'esportazione e dell'importazione, cioè

degli strumenti che interessano l'economia del nostro Paese.

È evidente che se al Ministro del commercio con l'estero fosse data la possibilità di poter essere strumento elaborativo ed esecutivo insieme della politica relativa all'importazione e all'esportazione, probabilmente il ragionamento avrebbe un filo più logico, più diretto, tra le necessità e le aspirazioni della nostra popolazione e quelle degli altri Paesi. Senonchè ancora oggi chi decide in queste questioni sono altri Ministri, i quali poi condizionano anche la stessa politica di importazione e di esportazione, della quale, però, è sempre responsabile il Ministro del commercio con l'estero. È necessario ed opportuno, pertanto, un coordinamento al quale risponda la responsabilità diretta del Ministro per i grandi fatti che si decidono in tale sede.

Voi siete, onorevoli colleghi, a conoscenza della situazione in cui si muovono i vari Paesi del Mercato comune europeo. In questo momento, pur considerando interessanti le cifre indicanti l'esportazione dei prodotti agricoli italiani, non si sa ancora se, per l'iniziativa assunta dall'Italia in quella sede, sia possibile al Ministro Fanfani poter trovare quei collegamenti che se non fossero rinsaldati provocherebbero delle serie preoccupazioni a tutta l'impostazione delle importazioni e delle esportazioni, riguardante i rapporti tra l'Italia e l'Europa occidentale.

Dico tutto questo perchè credo che nessuno di noi possa auspicare che avvenga una frattura fra i membri del Mercato comune europeo e la Francia.

F R A N C A V I L L A. Questa è una realtà, non c'è da auspicare!

B O N A F I N I, *relatore*. D'altra parte il Trattato di Roma (salvo che non si voglia arrivare a degli avvenimenti parossistici) indica che i Paesi membri, che volontariamente hanno costituito il Mercato comune europeo, sono legati tra loro fino al 1970.

Per i motivi esposti ritengo che le difficoltà contingenti, espresse da certe esigenze della politica condotta dalla Francia,

debbano essere rivalutate nell'ambito dell'unità che lega i Paesi del MEC fino al 1970.

Un altro organismo che bisogna seguire e che ci riguarda particolarmente è la Commissione dell'ONU per il commercio e lo sviluppo: costituita l'anno scorso, iniziò i suoi lavori a New York, dal 5 al 30 aprile, ed è riunita in questo momento a Ginevra. È allarmante constatare che le importazioni dei Paesi industrializzati dai Paesi in via di sviluppo sono ulteriormente diminuite e ancora più allarmante è constatare la diminuzione delle esportazioni dai Paesi in via di sviluppo. Detti Paesi che hanno acquisito di recente la loro libertà economica sono preoccupati poichè non sono in grado di pagare gli interessi su finanziamenti ricevuti inizialmente dai Paesi economicamente privilegiati, in quanto non c'è correlazione tra il prezzo delle materie prime che vengono esportate e i valori delle importazioni dai Paesi industriali.

Il relatore auspica che la Commissione mondiale del commercio e degli aiuti voglia veramente rivedere il proprio comportamento e attenersi a quei principi per cui è stata costituita; voglia rivedere, cioè, il comportamento del mondo industriale nei confronti di quel mondo per lungo tempo ancora condizionato ad una economia agricola.

Alcune valutazioni sono da farsi, inoltre, in merito alle attività svolte dall'ICE (Istituto commercio con l'estero).

È evidente che se il Ministero del commercio con l'estero non ha un bilancio tale da permettere che lo strumento esecutivo ICE risponda a quelle che sono le valutazioni di mercato, la politica che il Ministro del commercio con l'estero intende fare, rimarrebbe nel campo delle buone intenzioni.

Oggi, grazie all'aiuto che il Parlamento ha dato al Ministero del commercio con l'estero, si sono raddoppiate le rappresentanze nei vari Paesi. Siamo riusciti ad aumentare il numero delle Commissioni per le ricerche di mercato; ad invitare operatori economici dei vari Paesi, a valutare la consistenza delle offerte dello stesso Ministero nei contatti con il mondo commerciale dei vari Paesi. È necessario

però — ed occorre dirlo in termini precisi — che in determinati continenti sia maggiore la presenza permanente di questi uffici. È in programma l'istituzione di quattro nuovi uffici dell'ICE (uno ad Osaka in Giappone, uno a Dakka nel Pakistan orientale, uno nel Nord Rhodesia, uno a San Paolo del Brasile) per i quali si attendono i finanziamenti. È evidente che occorrerebbero stanziamenti diversi da quelli destinati nel bilancio generale dello Stato a questa voce. Si richiede inoltre la presenza del prodotto italiano in alcune fiere internazionali, per esempio la Mostra del macchinario agricolo a Mosca, la Mostra di New York, la Mostra di Londra e via dicendo. La mancanza in queste fiere di nostri prodotti sarebbe non solo motivo di vasto risentimento da parte del mondo economico di quei Paesi, ma porterebbe anche ad una diminuzione del prestigio della nostra politica nei confronti dei Paesi stessi.

In proposito mi sono pervenute delle documentazioni. Qualora il Ministro del commercio con l'estero non fosse in condizione di affrontare immediatamente il problema, suonerebbero i campanelli di allarme del Ministero degli esteri. Si deve fare tutto il possibile per assicurare la presenza del prodotto italiano in determinate manifestazioni.

Voi comprendete perfettamente quale deve essere il nostro impegno. Vi sono delle iniziative che hanno incontrato pieno successo presso molti Paesi, per esempio la « settimana del prodotto italiano ». Nei più importanti magazzini delle grandi città si allestiscono vetrine del prodotto italiano in determinate stagioni.

Per quanto concerne la popolarizzazione del prodotto italiano essa viene fatta attraverso il bollettino interno dell'ICE, che si pubblica, mi pare, quindicinalmente e che contiene notizie relative allo sviluppo tecnico e all'azione di *promotion* che viene svolta. Si tratta di 80.000 copie che vengono inviate agli operatori più qualificati dei vari Paesi; vi si indicano i prodotti italiani in tutte le loro particolarità. Un'altra iniziativa è quella dei documentari cinematografici; vi sono impegni con società che si occupano di pubblicità nei vari Paesi, le quali si

tengono in costante contatto con il Ministero.

Credo che tutti questi siano strumenti essenziali per attirare in modo sempre più preciso l'attenzione del mondo commerciale internazionale sul prodotto italiano. Naturalmente vi sono delle difficoltà. Voi comprenderete che un'azione di infiltrazione nei mercati esteri da parte di un Paese come il nostro, basata sul confronto del prodotto, della sua qualificazione, del suo prezzo, una azione in cui ci si scontra con la capacità organizzativa di Paesi più progrediti, richiede uno sforzo e, direi anche, un'immaginazione tali da supplire alla mancanza dei fondi che vengono messi a disposizione.

Io spero che la mia documentazione, che ritengo sia quasi completa, permetterà ai colleghi di intervenire in Aula con maggiori elementi di giudizio. E vorrei trarre dalla mia esposizione una conclusione.

Per quanto attiene allo sviluppo dei rapporti economici in campo internazionale si è passati, nel giro di un anno, dal 2,3 al 3,5. Tutti i Paesi, non importa a quale sistema economico appartengano, tendono ad aumentare gli scambi commerciali. Ciò significa, in pratica, che i contatti di natura economica e commerciale, consentendo una reciproca maggiore conoscenza tra i vari popoli ed un confronto delle loro capacità e dei loro interessi, contribuiscono al raggiungimento di quella coesistenza pacifica che ognuno di noi auspica.

Con queste valutazioni e con questi intendimenti io vorrei augurarmi che nel bilancio del 1966 fossero assegnati al Ministero del commercio con l'estero i mezzi necessari per superare le difficoltà che inevitabilmente si presenteranno nel corso del nuovo anno. Io spero di avere anche l'appoggio dei colleghi della Commissione finanze e tesoro perchè sia richiamata l'attenzione dei Ministri direttamente responsabili del bilancio sulla necessità di tener conto, nel programma di sviluppo, della politica che il Ministero del commercio con l'estero si propone di perseguire.

FRANCAVILLA. Il relatore ha prospettato l'esigenza (così almeno mi pare

di aver compreso) di modificare alcune voci dello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero; e, in generale, ha manifestato la necessità di un maggiore approfondimento dei problemi relativi ai vari settori.

Ora, io domando: gli emendamenti vanno proposti qui oppure esclusivamente alla Commissione finanze e tesoro?

P R E S I D E N T E . L'articolo 2 della risoluzione della Giunta per il regolamento dice chiaramente: « Gli emendamenti d'iniziativa parlamentare sono presentati nelle Commissioni. Possono essere ripresentati in Assemblea, anche dal solo proponente, quarantotto ore prima dell'inizio della discussione degli articoli.

È in facoltà del Presidente ammettere la presentazione in Assemblea di nuovi emendamenti che si trovino in correlazione con modificazioni precedentemente approvate ».

F R A N C A V I L L A . Una volta approvati qui, quegli emendamenti, devono essere riproposti in sede di Commissione finanze e tesoro? Il Regolamento non parla di questo.

P R E S I D E N T E . La Commissione può accettare come può non accettare eventuali modifiche, ma questo non significa che sia precluso ai proponenti di ripresentarle in Assemblea.

F R A N C A V I L L A . E gli emendamenti accolti, da chi sono sostenuti?

P R E S I D E N T E . Lo dice il Regolamento: « I relatori dei pareri possono partecipare alle sedute della Commissione finanze e tesoro senza diritto di voto ».

B O N A F I N I , relatore. Il relatore porta i risultati del dibattito nella Commissione competente, e questi risultati chiede che siano valutati dalla Commissione finanze e tesoro.

F R A N C A V I L L A . Se un emendamento approvato in questa sede viene, poi,

bocciato in sede di Commissione finanze e tesoro, che cosa succede?

P R E S I D E N T E . Può essere ripresentato in Assemblea.

Poichè non si fanno altre osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato alla prossima seduta.

La seduta termina alle ore 19,15.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 16 SETTEMBRE 1965

Presidenza del Presidente BUSSI

La seduta è aperta alle ore 10,20.

Sono presenti i senatori: Berlanda, Bernardi, Bernardinetti, Bonafini, Bussi, D'Angelosante, Forma, Francavilla, Giuntoli Graziuccia, Montagnani Marelli, Passoni, Secci, Trabucchi, Veronesi e Zannini.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma del Regolamento, i senatori Banfi, Merloni, Moro, Perugini e Vecellio sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Gatto, Cagnasso, Focaccia, Varaldo e Torelli.

Interviene il Ministro del commercio con l'estero Mattarella: alla ripresa pomeridiana, intervengono il Ministro dell'industria e del commercio Lami Starnuti ed il Sottosegretario di Stato allo stesso dicastero Oliva.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 — Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero ».

Il senatore Bonafini ha esposto, nella passata seduta, la sua relazione. Proseguiamo, pertanto, nell'esame dello stato di previsione.

F O R M A . Desidero soltanto avere alcuni chiarimenti. La relazione del senatore Bonafini ha messo in evidenza l'andamento delle importazioni e delle esportazioni, an-

che in relazione alle varie categorie merceologiche, raffrontando i dati di quest'anno con quelli dell'anno passato nonché con voci di stampa abbastanza autorevoli. Vorrei allora pregare l'onorevole Ministro di chiarirci in primo luogo se sia vera la notizia di un quasi completo esaurimento di scorte da parte dei nostri produttori a causa di una diminuita importazione di materie prime e di semilavorati (proporzionalmente come è ovvio, all'esportazione). In secondo luogo se risulti vero che molti dei nostri esportatori tendono ad esportare a prezzi eccessivamente ridotti — non dico sottocosto, ma certo a prezzi che non tengono sufficiente conto delle quote d'ammortamento e di altre voci — la qual cosa a lunga scadenza andrebbe a detrimento delle possibilità di metterci su un piano concorrenziale.

Una seconda richiesta che vorrei rivolgere all'onorevole Ministro si riferisce ad una interrogazione da me presentata l'anno scorso insieme al senatore Vecellio, che non ha avuto risposta. Essa riguarda gli studi che la Commissione Dosi stava — e credo ancora stia — compiendo in tema di assicurazione all'esportazione e di finanziamento dell'esportazione.

Sarei molto grato se l'onorevole Ministro potesse in questa occasione dare notizie al riguardo.

T R A B U C C H I . L'attività del Ministero del commercio con l'estero è veramente notevole, non potremmo che dirne bene, anche per il modo con il quale i nostri esportatori trovano appoggio, presso il Ministero e presso l'Istituto del commercio estero. Si potrebbe, solo come auspicio, sottolineare l'opportunità di una maggiore disponibilità di denaro per il Ministero, soprattutto perchè possa arrivare ad aiutare gli importatori a creare la rete di appoggio per le nostre industrie; perchè qualche volta l'industria si trova in difficoltà per il fatto che ci sono già, nei Paesi anche non sviluppati, reti di appoggio di cui si serve la concorrenza. È proprio su questo punto che noi siamo spesso deficienti ed è per questo motivo che le nostre industrie incontrano

grosse difficoltà a penetrare in nuovi mercati. Con una maggiore disponibilità di denaro si ovvierebbe a quegli inconvenienti di fronte ai quali noi, andando all'estero, ci troviamo spesso inermi.

Se fosse presente il Sottosegretario che si occupa, in modo particolare, dell'artigianato gli avrei rivolto un'altra raccomandazione: di operare cioè anche all'interno in favore dell'artigianato perchè quando gli artigiani si presentano sui mercati esteri si lamentano due fenomeni: non c'è sicurezza che gli artigiani stiano ai termini quando assumono commesse e non sono attrezzati in modo da assumere commesse non per un capo unico ma per forniture multiple. Se non si può rimediare su questi punti tutti i nostri sforzi andranno a vuoto.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione. Penso che l'onorevole Ministro abbia posto una costante attenzione su quello che avviene nei riguardi delle industrie estere che sono diventate parzialmente o totalmente padrone di capitali nelle nostre aziende. Mi consta, per quella che è l'esperienza che ho, che molto spesso queste aziende tendono a concentrare fuori, cioè negli Stati ove esiste l'azienda madre, g'uffici studio e quelli della programmazione. Se il fenomeno dovesse estendersi, ci potremmo trovare un giorno nella necessità di poter soltanto seguire le iniziative di gruppi economici che noi non controlliamo. È vero che questo problema investe a sua volta problemi di politica estera che vanno molto più in là di quello che può essere l'aspetto che interessa il Ministero del commercio con l'estero, ma indubbiamente il fenomeno che constatiamo potrebbe dare in futuro delle preoccupazioni. Come può dare qualche preoccupazione, per le aziende in cui si constata ormai una presenza massiva e qualche volta dominante del capitale straniero, la possibilità di continuare la concorrenza con altre analoghe aziende straniere. Queste sono però per ora tutte *nuances*: nel complesso vedo che l'esportazione aumenta e ciò non è soltanto l'effetto di un gioco di prezzi o di altri espedienti, ma è anche frutto dell'intelligenza con cui è organizzata e difesa la nostra presenza all'estero. Credo che anche i

nostri colleghi dell'opposizione possano aver osservato l'intelligenza e l'assoluta serenità della nostra azione in questo campo: io giro per tutte le Fiere e trovo presenti le nostre industrie nei Paesi orientali, come a Lipsia, e negli occidentali, e le trovo sempre protese alla conquista di nuovi mercati comunque si classifichino politicamente le nazioni. Sappiamo anche degli sforzi che si stanno compiendo per penetrare in Cina, nei mercati, cioè di Paesi con i quali non intratteniamo neppure relazioni diplomatiche, ma in cui il nostro commercio cerca di espandersi superando appunto anche le eventuali barriere di ordine politico.

Ritengo quindi che se una cosa si deve fare, è segnalare che il nostro Ministero del commercio con l'estero, nei limiti dei pochi mezzi che ha a disposizione e tenendo conto delle possibilità della nostra organizzazione industriale — la quale pure è relativa — ha svolto e svolge un'opera talmente efficace per cui merita un elogio sereno da parte non della sola maggioranza, ma di tutto il Parlamento.

FRANCAVILLA. Onorevoli colleghi, desidero fare una semplice osservazione.

Vi è una importazione — ecco, mi pare indicativo questo dato — che è diminuita: quella della carne. Diceva — mi pare assai giustamente — il senatore Bonafini nella sua relazione che per quanto riguarda la carne, noi ci troviamo di fronte ad una diminuzione dei consumi, quindi, in realtà, ad un abbassamento del tenore generale di vita della popolazione. Questo è un dato assai indicativo, che mi pare debba essere collegato alle considerazioni generali sulla questione economica; questo Governo ha determinato taluni spostamenti nella stessa bilancia commerciale e dei pagamenti. Sono strettamente legati i due fenomeni, non è cioè che tutto sia dipeso o dipenda — faremmo un errore a ritenerlo — dal minor consumo (in tutti i settori, evidentemente); non c'è dubbio che il minor consumo è indicativo dell'abbassamento del tenore di vita generale della popolazione; ma non c'è nemmeno dubbio che tale dato indica che vi è una distorsione in tutta la situazione economica generale

e, anche, direi, della stessa bilancia commerciale. Per cui dovremmo considerare che in effetti un miglioramento della bilancia commerciale si è avuto, ma a danno, in alcuni casi, dello stesso tenore di vita della popolazione. In altri casi dovremmo forse considerare che l'esportazione — il senatore Trabucchi ha accennato al gioco dei prezzi, che è tutto da approfondire — talvolta si è ripercossa anche a danno della nostra economia, nel senso che, avendo dovuto impostarla sulla base dell'indicazione che viene dallo squilibrio della bilancia commerciale, non c'è dubbio che ne è derivata una serie di conseguenze dannose per la volontà di esportare qualche volta anche a un prezzo non redditizio.

Vi è poi l'argomento sollevato dal senatore Trabucchi a proposito di alcune zone di attività economica del nostro Paese: esportazione dei prodotti artigianali, dei prodotti della piccola e media industria. In che modo viene agevolata tale esportazione? Come si mettono in condizioni questi operatori economici, questi produttori, di raggiungere i mercati esteri in forme diverse da quelle tradizionali e alle quali non possono più continuare ad essere legati taluni settori della nostra economia? L'artigianato, che deve esportare, si trova di fronte a difficoltà reali, perchè non ha la forza nè la capacità di raggiungere i mercati esteri e, direi, neppure i mercati italiani nel loro complesso se non in zone assai ristrette. Là dove l'artigianato ha un suo tipo di organizzazione, là dove vi sono, cioè, degli organismi economici in cui gli artigiani sono associati, queste categorie possono effettivamente raggiungere il mercato estero e quello italiano stesso e migliorare la propria produzione. In alcuni casi, come per esempio i mobilifici, o meglio i mobiliari della Brianza, gli artigiani riescono a mettere in moto un tipo di attività — e questo accade assai di più in Olanda, mi pare, e in altre zone europee, che in Italia — per cui i mobili vengono costruiti in una specie di produzione in serie. Vi è infatti addirittura la suddivisione dell'attività: c'è il mobiliere che produce una parte dell'armadio, un altro che ne produce un'altra e così via. Messi in-

sieme, essi riescono a determinare anche una diminuzione del costo di produzione. Vi è comunque il fatto che l'artigianato, per esempio del legno — tanto per citarne un aspetto — in Italia ha un maggior costo rispetto all'industria di produzione; un maggior costo almeno del 10 per cento; e ciò lo pone in condizioni di non competitività con l'industria affine.

B O N A F I N I , *relatore*. Vorrei illustrare brevemente un ordine del giorno che propongo alla Commissione riferendomi ai dati che la stessa relazione contiene sull'importazione dei frutti tropicali e cioè delle banane, tenendo conto dell'esperienza causata dalla cessazione del monopolio di Stato. Un ordine del giorno analogo fu proposto da questa Commissione e accettato dal Governo l'anno scorso e tendeva ad una graduale liberalizzazione dell'importazione di questo prodotto: devo dire che quell'ordine del giorno manifestava la preoccupazione che il monopolio di Stato non fosse sostituito, di fatto, con un monopolio privato.

La situazione odierna vede, oltre a due grandi società — una americana e l'altra francese —, affacciarsi sul mercato altre organizzazioni, come la SICEA e la SAVI; inoltre vi sono dei singoli importatori, vale a dire che il mercato dell'offerta di questo prodotto si sta allargando nel momento del passaggio dal monopolio alla libera importazione.

Per quanto riguarda taluni aspetti del commercio della banana, abbiamo dovuto riscontrare che il prezzo del prodotto, portato al dettaglio, ha avuto determinati aumenti. Ho voluto seguire questo fenomeno e ho visto che, di fatto, il grossista e il maturatore (i colleghi sanno che quel frutto viene colto ad un certo punto di maturazione, poi viene fatto maturare, appunto, presso il maturatore) offrono la merce ad un determinato prezzo che è molto diverso dal prezzo al dettaglio: è qui che l'aumento è veramente abnorme. Naturalmente giocano le quantità che vengono offerte sul mercato interno, giocano determinate strutture organizzative e distributive; comunque lo stesso Ministero del commercio con l'este-

ro ha ritenuto, nei primi mesi di quest'anno, di intervenire con maggiori contingenti per alleviare il divario tra domanda e offerta che inevitabilmente, causava differenze notevoli di prezzo. Il prodotto somalo, infatti, si offriva all'ingrosso a 210-250 lire al chilo e saliva al dettaglio a 310-350 lire; il prodotto più pregiato, come quello giamaicano, veniva offerto a 210 e venduto al dettaglio a 450 lire il chilo, che è stata la punta più acuta, quando, cioè, l'Amministrazione del commercio con l'estero ha ritenuto di intervenire con maggiori contingenti per evitare questo fenomeno di rialzo inconcepibile. Quindi, poichè abbiamo la possibilità di attingere a mercati che offrono prodotto più qualificato, e visto che alla fine del 1965 termina la convenzione con la Somalia, io credo che si possa liberalizzare completamente il mercato e permettere che il consumatore italiano paghi la banana quanto viene pagata in Svizzera o in tutta l'Europa occidentale.

L'ordine del giorno che ho illustrato, è del seguente tenore:

« Il Senato,

tenendo conto dei dati riferentisi all'importazione di frutta tropicale (banane) che presenta una maggiorazione di 936.917 quintali, ritiene necessario rifarsi all'ordine del giorno già a suo tempo accolto dal Governo, nel quale si auspicava la liberalizzazione dell'importazione di detto prodotto, non dimenticando, inoltre, i fenomeni registrati nel mercato durante il 1964-65.

A tale proposito, poichè l'accordo commerciale italo-somalo scade il 31 dicembre 1965, si ritiene utile consigliare al Ministero che, in futuro, proceda alla liberalizzazione del mercato ».

Questo ordine del giorno vorrei presentarlo non personalmente, ma a nome della Commissione, se questa è d'accordo. Diversamente credo che qualche collega potrà farlo proprio: è un argomento di natura tecnica di mercato che il Ministro può accettare, io ritengo, senza indugio.

Z A N N I N I . Io credo che la Commissione possa, anzi debba dare atto al Ministero e al Governo e in maniera particolare

all'onorevole Ministro dell'azione che dall'anno passato a questa parte è stata svolta e continua ad essere svolta per l'incremento della nostra esportazione. Credo che tutti noi siamo convinti che se in un momento tanto difficile quale quello in cui ci siamo trovati non avessimo avuto la spinta del Ministero del commercio con l'estero — anche con l'opera svolta negli anni precedenti — ci saremmo trovati in una situazione ancor più difficile. Voglio dire che se non fossero stati preparati gli strumenti e se questi strumenti non fossero stati usati nel modo migliore per dare respiro a tutti i nostri operatori economici affinché potessero rilanciarsi sul mercato estero, la nostra situazione sarebbe stata più grave.

Quindi, non è dovuto ad una coincidenza fortuita, ma ad un'opera predisposta in un quadro di attività generali, questo aumentato volume di esportazione che ha portato la nostra bilancia dei pagamenti nella situazione attuale, contribuendo in maniera decisiva all'aumento delle riserve valutarie e a fermare il processo, che sembrava fosse inevitabile, della cosiddetta inflazione.

Con questo si è dimostrato ancora una volta che nessuna Nazione può vivere nel proprio ambito, ma che, invece, deve essere a contatto con il maggior numero di Paesi, non soltanto sotto gli aspetti diplomatici, ma soprattutto per le relazioni commerciali. È infatti noto che molte volte le attività commerciali hanno determinato quelle politiche e credo che ciò si possa auspicare anche in questo momento di notevole ampliamento dei mercati.

Sono queste le ragioni per le quali ritengo, oltre il riconoscimento che deve essere dato all'opera svolta dal Ministero e dal Ministro stesso, che si debba continuare a insistere in questo settore della nostra vita nazionale.

Per quanto riguarda la relazione del collega Bonafini, devo subito dire che è una relazione precisa; e mi auguro che l'onorevole Ministro possa confermarlo con dati più recenti. Su due punti, però, vorrei soffermarmi: anche se qualcuno potrà ritenerli di importanza marginale, essi sono, a mio modesto avviso, di importanza capitale.

Il primo riguarda la situazione delle nostre rappresentanze in tutto il mondo ed in maniera particolare nei Paesi nuovi.

So di non essere originale perchè è un argomento che ho avuto occasione di discutere altre volte. Comunque le nostre rappresentanze commerciali all'estero, pur avendo fatto notevoli progressi, sono ancora molto al di sotto delle necessità. E credo di non scoprire l'America dicendo queste cose: l'onorevole Ministro lo sa meglio di me. Sappiamo che in molti Paesi non siamo presenti in alcuna maniera, sappiamo che in parecchi altri Paesi siamo presenti soltanto di nome e sappiamo pure che in certi Paesi siamo presenti, sì, ma con un numero insufficiente di personale. Non posso dire che esso sia insufficiente come qualità, perchè, anche per esperienza diretta, posso affermare che il nostro personale all'estero è altamente qualificato e lavora come si deve nell'interesse del nostro Paese; però quando si fanno confronti con Paesi come la Germania, il Belgio e specialmente la Francia in questi ultimi tempi, i confronti stessi sono a noi sfavorevoli. Sono infatti Nazioni presenti sui mercati con uffici ottimamente organizzati, con personale numeroso e altamente qualificato; ciò vuol dire che, in questo settore, c'è molto ancora da fare. È ovvio, infatti che uffici ben organizzati e con personale qualificato e di numero sufficiente, rendono molto di più.

L'altro punto è quello delle borse di studio. Non so se i dati siano precisi, ma non ho motivo di dubitarne: la Francia ha assegnato per tutta l'Africa 6.000 borse di studio in un anno; l'Italia, nello stesso periodo di tempo ha potuto assegnarne soltanto 200. Eppure, come ho potuto constatare di persona e come so tramite letture, grandissimo è il desiderio di molti Paesi sia dell'Africa come del Centro e Sud America, di avere la possibilità di mandare i giovani a studiare in Italia e non soltanto presso le Università ma anche presso gli Istituti professionali. Noi non riusciamo a corrispondere a questo desiderio; eppure penso che si debba fare qualcosa in questo senso, perchè è noto a tutti che quando un giovane si è preparato tecnicamente e professional-

mente in un Paese, quando ha adottato e assimilato quel sistema di studio, quando si è servito delle macchine che in quel Paese si trovano, è evidente che, tornato al suo Paese d'origine, è portato a lavorare con gli stessi sistemi e a servirsi delle stesse macchine. Quindi io direi che soprattutto su queste scuole dobbiamo puntare, più ancora che sulle Università, anche se queste, ovviamente, non dovranno essere trascurate.

A proposito di tecnici sarebbe bene che i vari Ministeri — vari perchè non è soltanto quello del commercio con l'estero che deve occuparsi di queste cose, ma anche il turismo, i lavori pubblici, eccetera — avessero personale da poter inviare in questi Paesi, soprattutto in quelli in via di sviluppo. Chi ha letto e segue le vicende dei Paesi in via di sviluppo sa benissimo che le ex colonie inglesi hanno i loro uffici statali dove il Ministro è del Paese d'origine, ma il Direttore generale, o comunque il dirigente dei vari uffici, sono tutti inglesi. È quindi logico e ovvio che questi impiegati preparino dei piani di sviluppo, dei piani di programmazione tenendo conto dei macchinari che conoscono e cioè inglesi. Dato che queste richieste sono state spesso ripetute, sarebbe bene che l'Italia studiasse il sistema di inviare personale specializzato che, posso dire per inciso, sarebbe pagato molto bene. È logico come, una volta che essi si siano insediati nella burocrazia statale di quel Paese, l'impostazione di tutto il lavoro verrebbe orientata verso l'Italia.

Inoltre — non so se lo potrà fare direttamente il Ministro del commercio con l'estero: io non credo, comunque potrà almeno sollecitare il Ministro collaterale — noi italiani manchiamo da un po' di tempo di una presenza culturale in quasi tutto il mondo. Eppure quanta gente scrive, quanta gente esprime il desiderio di avere delle manifestazioni culturali! quanti corsi di lingue, quante scuole italiane sono stati chiusi e quante scuole italiane non sono aperte! eppure quanti Paesi chiedono che ci siano scuole italiane non solo per il fatto che in quasi tutto il mondo ci sono italiani e figli di italiani, ma anche perchè la cultura, la

letteratura, l'arte italiana sono desiderate! Abbiamo avuto per esempio le celebrazioni dantesche. Non so quale sia il programma svolto all'estero, però credo che se il programma delle celebrazioni dantesche fosse stato svolto in tutto il mondo in una maniera seria, precisa e saggia si sarebbe avuta non soltanto una maggior presenza dell'Italia in tutto il mondo, ma avremmo avuto come conseguenza anche maggiori contatti commerciali e maggiori richieste di nostri prodotti. Non sembri strano questo discorso, perchè siamo tutti d'accordo che quando vi è una carica di simpatia, una attrazione, è evidente che quella simpatia e quella attrazione non si limitano soltanto alla parte culturale, ma vengono completate anche dalla vita materiale di tutti i giorni, e, quindi, anche dai prodotti italiani.

Perciò, riassumendo brevemente, do atto al Ministro di ciò che ha fatto. Lo invito a continuare e a considerare l'opportunità, per non dire la necessità, di istituire, ove non esistono, e potenziare, ove esistono, gli uffici commerciali nelle varie forme previste; a trovare la maniera di interessare — so che l'IRI già qualcosa fa — ad una azione del genere i numerosi Istituti, Enti e via dicendo che esistono in Italia e le stesse Camere di commercio. Inoltre è bene che venga ripresentata e potenziata la legge per le assicurazioni agli esportatori, in modo che sia adeguata a tutte le provvidenze previste dagli altri Paesi.

D'ANGELOSANTE. Esistono dei motivi che rendono difficile un intervento organico su questo bilancio. Innanzitutto una questione di metodo: c'è sempre il timore di uscire di tema, perchè i problemi che più ci interessano e che hanno anche ad onore del vero interessato di più il relatore si riferiscono al commercio con l'estero solo in termini descrittivi; riguardano infatti la bilancia commerciale, la bilancia dei pagamenti, i rapporti intercomunitari, la valutazione economica e politica di certi dati della bilancia commerciale risultanti dal bilancio sottoposto al nostro esame. Vi è poi la questione ripetutamente proposta dal collega Francavilla in ordine alla necessità

sostanziale e formale che la discussione avvenga su un parere formulato effettivamente come tale, perchè anch'io dò atto al collega Bonafini di aver fatto una seria opera di raccolta, elaborazione, strutturazione di dati, ma quello che manca è la conclusione: una valutazione di questi dati e anche la valutazione di alcuni fatti politici, economici estremamente gravi, che sono di fronte a noi e che interessano anche il bilancio di cui ci stiamo occupando. Mi riferisco con un accenno estremamente rapido e superficiale al problema dell'attuale situazione dei rapporti intercomunitari, della CEE, della CECA e così via. Si parla della CEE nella relazione Bonafini, ma non si fa alcun accenno allo stato attuale dei rapporti intercomunitari e alle possibilità che esistono di risolvere i problemi che sono di fronte a noi e ai modi che ci si propone di seguire per la loro risoluzione.

Per quanto riguarda la questione generale di competenza del Ministero degli affari esteri, l'onorevole Fanfani fece un rapporto alla Commissione esteri, sul quale si aprì una discussione. Per quanto riguarda invece più particolarmente la Commissione commercio con l'estero, un dibattito in proposito è finora mancato per cui non siamo in possesso di informazioni adeguate. Vorrei fare un esempio. Nei due bilanci scorsi abbiamo sollevato il problema dell'arretramento del saldo attivo che si avviava a diventare saldo passivo nella *export-import* di prodotti ortofrutticoli coi Paesi del MEC. Portammo dei dati tali da far risultare come dal periodo precedente l'entrata in vigore del Trattato di Roma fino all'anno scorso, l'esportazione di prodotti ortofrutticoli, agrumari in particolare, verso i Paesi del MEC aveva subito una diminuzione, un rallentamento, andando piano piano pareggiandosi con importazioni analoghe da altri Paesi. È altrettanto noto che entro la fine di quest'anno sarebbe dovuto entrare in vigore — o meglio: si sarebbe dovuta elaborare l'entrata in vigore — il regolamento riguardante il regime comunitario di tali prodotti. È infine noto che per le divergenze insorte all'inizio di questa estate a Bruxelles non sappiamo che validità ab-

bia ancora quell'impegno e quali prospettive esistano di rispettarlo o se sarà modificato.

Per quanto riguarda i prodotti dell'agricoltura in generale — perchè non possediamo dati disintegrati, ripartiti, suddivisi — la nostra esportazione è aumentata di molto poco a fronte di una diminuzione anche dell'importazione. Ad ogni modo siamo fermi con i dati a 2-3 anni fa, per cui sarebbe bene che il Ministro e il relatore ci informassero a fondo, dicendoci a quali prospettive reali si trova oggi di fronte questa parte notevole — circa il 30-33 per cento — del nostro commercio con l'estero, collegata ad una struttura internazionale che comincia a scricchiolare.

Per quanto poi attiene alla CEE, vi è un passo di cinque righe nella relazione Bonafini che si riferisce al grande interesse che avrebbe il Ministero del commercio con l'estero, che a questo fine delegherebbe propri funzionari e incaricati nelle riunioni intercomunitarie per la emanazione di regolamenti e per lo studio dei problemi: il noto problema degli aiuti di Stato. Il relatore dice solo che è una questione che interessa il Ministero del commercio con l'estero, ma non ci dice a quali fini, in quali termini e con quali obiettivi avviene l'interessamento. Abbiamo più volte, in varie occasioni, sollevato questo gravissimo problema, riteniamo di doverne riparlarne anche oggi, pur se non è questa la sede più idonea, dal momento che la discussione del bilancio del commercio con l'estero ci offre la possibilità di un sia pure rapido e sommario esame della situazione economica generale. Stando alla relazione del senatore Bonafini, infatti, il Ministero del commercio con l'estero è interessato allo studio del problema degli aiuti di Stato; d'altro canto sono di questi giorni notizie particolarmente allarmanti circa il blocco di una legge regionale del Friuli-Venezia Giulia e circa un intervento della Comunità in ordine al ridimensionamento della produzione delle miniere siciliane di zolfo. Ragione per cui sarebbe nostro desiderio conoscere in quali modi si realizza questo interesse del Ministero del commercio con l'estero per un problema che, secondo me, è il più grave fra quan-

ti vengono posti dall'esistenza del Trattato di Roma del 1956. Perchè è nota, ed è stata affermata a chiare lettere, la decisione, anzi addirittura la sentenza dell'Alta Corte che, per il regime esistente negli altri Paesi della Comunità, tutto quello che consideriamo non solo giusto, ma necessario, utile fare, ossia intensificare sempre di più la via delle riforme dell'intervento pubblico eccetera, è (e lo è anche dal Trattato di Roma, vedi articoli 93, 94 e 95) considerato un aiuto di Stato e come tale da impedire. Su questo punto il senatore Bonafini sostiene esservi un particolare interesse del nostro Ministero del commercio con l'estero: ebbene vorremmo conoscere come si manifesta e come si esprime tale interesse.

Il saldo della bilancia commerciale dei pagamenti viene portato come una grande conquista, come un fatto estremamente positivo e come un sintomo di ripresa. In effetti, se il numero con cui si conclude il saldo — che è il più favorevole di quanti si siano finora mai avuti — dovesse essere preso come tale, avrebbe un valore fortemente positivo. Il fatto è che questo dato grandioso, enormemente positivo sta a riscontro di una situazione economica che gli stessi rappresentanti del Governo, e i più autorevoli, come il Ministro del tesoro onorevole Colombo, hanno definito sì di ripresa, ma di ripresa graduale, di ripresa lenta. Allora, fra i dati e la loro valutazione esiste un contrasto, perchè se i dati dovessero essere ritenuti fortemente positivi, dovrebbero indicare una travolgente ripresa della situazione economica. Il fatto che dagli anni 1961-1962, che furono quelli del *boom* economico, si sia avuto un saldo che è aumentato di positività, se così si può dire, rispettivamente di 590 miliardi per il 1961, di 816 per il 1962, dovrebbe indicare che in Italia non solo c'è stata ripresa, ma che si è determinata una situazione di gran lunga migliore del periodo migliore da noi attraversato. Ma siccome questo evidentemente non è, il dato che ci viene offerto costituisce il punto d'arrivo, la sintesi, a voler essere estremamente obiettivi, di dati positivi e di dati negativi.

Quali sono i dati negativi? Qualcuno ne ha posto in luce lo stesso relatore Bonafini, e sono dati la cui negatività politica è tanto più grave rispetto alla negatività puramente economica, che per le opinioni politiche che il collega Bonafini professa potrebbero essere tali da determinarlo nell'esprimere il parere in un senso o nell'altro. Mi riferisco alla circostanza che ha enunciato lo stesso collega Francavilla in ordine alla importazione delle carni bovine, che è diminuita in misura notevole perchè — dice la relazione — è diminuito in misura notevole il loro consumo.

Se le cose stanno così, ecco un primo dato negativo che sta a confermare un'analisi e un giudizio che abbiamo sempre dato circa la natura della vantata ripresa economica e circa la natura dei mezzi che si stanno perseguendo per quella ripresa.

Non è questa la sede, ma sarebbe interessante vedere (alla luce del ridotto consumo di carni bovine e di altri dati che emergono dalla relazione rimessaci dal collega Bonafini) se sia vero o no che nel primo semestre dell'anno in corso, vi sia stato un aumento reale dei salari; non intendo dire un aumento nominale o un aumento del salario singolo percepito dal singolo lavoratore. Secondo noi il monte salari reale è diminuito, non aumentato e lo dimostrano due dati: questo e l'aumento dell'emigrazione, come risulta dall'aumento delle rimesse; il che dimostra che il numero degli addetti e la quantità di reddito destinata alla retribuzione del lavoro, è diminuita. Comunque ho solo enunciato la questione; sarebbe interessante stabilire, in base a questi dati, un rapporto con l'attuale situazione nella retribuzione del lavoro, globalmente considerata, e vedere quali conseguenze ne derivano: secondo noi è un dato negativo.

Il collega Forma, all'inizio della discussione ha chiesto al Ministro se sia vero o falso il fatto che la Confindustria insiste, almeno insisteva fino a poco tempo fa, nel sostenere tesi diverse da quelle del Governo, se cioè, praticamente questo aumento delle esportazioni e questa diminuzione delle importazioni, lungi dall'essere un fatto positivo, un

fatto fisiologico di aumento e di decrescita non sia, invece, il prodotto di una situazione negativa, determinata dal fatto che vengono rapidamente liquidate le scorte mediante l'esportazione e non vengono ricostituite mediante l'importazione. A questo proposito vorrei citare un dato che forse ho inteso male e che emerge da questo bilancio e che lascia attentamente riflettere. Di quanto è aumentata la produzione siderurgica nel nostro Paese nel primo semestre, anzi a quanto ammonta la produzione siderurgica di acciai, ferro e acciai laminati in generale nel primo semestre di quest'anno? Secondo quanto so, questa produzione non dovrebbe essere stata superiore ai sette milioni di tonnellate. Ebbene, abbiamo una diminuzione dell'importazione e un aumento dell'esportazione, vale a dire abbiamo una differenza attiva, per quanto attiene l'*export-import*, che è superiore del doppio alla produzione che abbiamo avuto nello stesso periodo nel nostro Paese. Quindi se c'è questo aumento di esportazione e al tempo stesso non c'è importazione, noi importiamo prodotto lavorato ed esportiamo il prodotto non lavorato perchè non lo utilizziamo nelle nostre industrie, cioè non fabbrichiamo macchine. In altri termini ciò significa che sono dati negativi e non positivi.

Ultima questione è quella dell'importazione dei capitali alla quale si riferisce il senatore Bonafini nella sua relazione per dire che il dato positivo principale della bilancia dei pagamenti è dato dalla immissione — il collega Bonafini parla di reimportazione — dei capitali esportati.

BONAFINI, *relatore*. È la caratteristica dei primi mesi del 1964.

D'ANGELOSANTE. Sarebbe un dato positivo per il Governo il fatto che, in certi settori dell'economia e della politica del nostro Paese, si sia passati da un clima di sfiducia a un clima di massima fiducia. Ma siamo sicuri che si sia trattato del ritorno di quei capitali?

Sono troppe le iniziative del Governo nell'ultimo anno per favorire l'entrata di ca-

pitali stranieri nel nostro Paese, e sono tutte iniziative che non hanno carattere di reciprocità. Per esempio, non ricordo bene se nel corso dell'anno passato o all'inizio di quest'anno, abbiamo approvato una legge che introduce il trattamento di favore fiscale per quanto si riferisce alla fusione delle società per azioni e delle società commerciali in genere, fusione e unione che danno luogo a tutti quei fenomeni di concentrazione e formazione di *holding*; ed è stato dimostrato e riconosciuto chiaramente nel dibattito, che questa legge non mi rava tanto e solo a permettere la formazione di grossi complessi nazionali, quanto a permettere anche la fusione di società straniere con società italiane pur nell'ipotesi in cui la società che assorbiva era la società straniera. Questo non accade in nessun altro Paese, neanche nei Paesi del MEC: nessuna legislazione consente ciò. Ora questa incentivazione all'introduzione di capitali stranieri...

VERONESI. Vorrei i dati dei quali parla il collega D'Angelosante.

D'ANGELOSANTE. Se il collega Veronesi si reca in biblioteca, troverà un testo francese intitolato: « La fusione delle società e le legislazioni nazionali » in cui c'è un rapporto del professor Houin tenuto a Bruxelles nel 1961 ad una conferenza dei Paesi della CEE; là ci sono tutti i dati, tutte le cifre e tutte le tabelle che vuole.

VERONESI. Non vorrei, però, che nascondesse una certa eco gollista.

D'ANGELOSANTE. Se guardiamo la Francia, se guardiamo la Germania, vediamo che uno straniero non può avere più del 49 per cento del pacchetto azionario.

VERONESI. Ho sottolineato io stesso questa situazione ieri, ma da qui all'affermare che le nostre provvidenze siano eccessivamente liberalizzatrici ci corre.

D'ANGELOSANTE. Ho citato dei dati e la fonte da cui ho ricavato questi dati.

Fino a che punto questa importazione di capitali è un dato positivo, e in che cosa consiste questa importazione e come si manifesta? In definitiva l'importazione si manifesta non attraverso attività economiche, nè con l'aumento di ricchezza, ma attraverso uno scambio; cioè, consiste nell'acquisto del pacchetto azionario per poter consentire al capitale intervenuto di dirigere, in luogo di quello nazionale, determinate attività produttive.

In quale misura e in che modo questo intervento viene a turbare lo schema semplice ed elementare dell'importazione e dell'esportazione? Questo è un altro quesito che rivolgiamo al Ministro e che, secondo noi, è uno dei dati che — insieme all'importazione e all'esportazione e alla riduzione dei consumi — giustificano il saldo apparentemente favorevole della bilancia dei pagamenti e di quella commerciale. Dati che chiariscono come questo saldo, nella sostanza, non è favorevole, non indica una ripresa, ma uno spostamento dei dati fondamentali della nostra attività economica e politica.

Ultima osservazione. Il collega Bonafini nella sua relazione, se ho ben capito, accenna al fatto che esiste questo sviluppo dell'esportazione; ma si ha la sensazione che c'è un limite del 20 per cento oltre il quale non si può andare. A me sembra che la prospettiva di un aumento senza limiti o di una interruzione delle esportazioni sia da respingere, perchè esistono fenomeni politici ed economici i quali non consentono che queste esportazioni continuino. In questo periodo, dall'Inghilterra, si sentono parole e discorsi che sono analoghi a quelli che abbiamo sentito in Italia negli ultimi mesi e che ancora sentiamo; cioè, in Inghilterra, si sta dando attuazione ad una politica che, *grosso modo*, pare sia la stessa che, sul piano anticongiunturale, ha svolto il nostro Governo. Praticamente, da parte dell'Inghilterra si sta difendendo la economia nazionale e la sterlina riducendo le importazioni ed aumentando le espor-

tazioni. Con ciò voglio dire che esistono fenomeni identici e contrari a quelli che si sono manifestati nel nostro Paese e che, pertanto, rappresentano un ostacolo, un freno, un blocco ad una tendenza apparentemente favorevole rappresentata dall'aumento delle esportazioni che trova ulteriori limiti nel grave problema della situazione valutaria internazionale in questo momento, nella posizione della Francia relativamente alla preminenza del dollaro e del *gold standard* e a tutti gli altri problemi valutari che sono ben noti.

In questo breve intervento mi ero prefissato lo scopo di porre delle questioni: credo di esservi riuscito e mi auguro che il Ministro e il relatore vorranno dare i loro chiarimenti.

VERONESI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi! Sono intervenuto a fondo nel bilancio dell'anno precedente, muovendo critiche e avanzando suggerimenti, e debbo riconoscere che per alcuni degli inconvenienti segnalati si è ovviato, e che sono stati seguiti taluni suggerimenti. Questa volta mi permetterei di sottoporre alcune considerazioni di aspetto particolare.

Potenziamento degli uffici ICE, si è detto. Giustissimo però noi riterremmo che sarebbe utile la presa in esame della necessità di un coordinamento degli uffici ICE con gli uffici commerciali del Ministero degli affari esteri. A mano a mano che gli uffici ICE assumono quelle funzioni e quelle impostazioni che da più parti vengono richieste, è per fermo che si rende necessario un coordinamento e così una suddivisione di compiti tra uffici ICE e uffici commerciali del Ministero degli affari esteri. Non vogliamo che il Ministro, in modo anticipato, si esprima su questo problema molto grosso; basterebbe che potesse dirci non solo che il problema è conosciuto — su questo siamo d'accordo — ma che vi è anche una certa volontà, da parte del Governo, di prendere alcune decisioni. Infatti, non dobbiamo dimenticare che più passa il tempo e più si renderà difficile il risolverlo.

Secondo punto: gli uffici ICE a carattere periferico in Italia sussistono, però penso che sia opportuno conoscere un po' meglio le intenzioni del Ministero sulla opportunità o no di collegarli più intensamente con le Camere di commercio. A mio avviso ciò si rende necessario, specialmente per i piccolissimi e medi operatori, i quali non dispongono di attrezzature impiegate, uffici, tali da potersi tenere aggiornati; mentre invece, se presso le Camere di commercio — per attività diretta delle stesse o per collegamenti con uffici specializzati — potessero trovare tutti i suggerimenti, i chiarimenti e i servizi loro necessari, potrebbero estendere la loro attività in modo proficuo e non eccessivamente dispendioso. Ho rilevato per esempio che alcune iniziative di Camere di commercio — mi riferisco ad esempio ad impianti di uffici *telex* a disposizione degli operatori — hanno dato buoni risultati, perchè hanno posto i piccoli operatori nella condizione di poter utilizzare servizi dei quali non avrebbero mai potuto servirsi singolarmente.

In ordine al problema sollevato dal collega D'Angelosante, esprimo un mio personale punto di vista: sono un innamorato della realizzazione di un'Europa unita occidentale e mi auguro anche che essa possa dilatarsi verso Oriente nella sua configurazione territoriale com'era praticamente nel passato. Per questo penso che dovremmo fare una netta distinzione (proprio per questa visione europea che dovremmo tener presente in tutte le nostre impostazioni) fra i Paesi della CEE e i Paesi dell'Europa occidentale fuori CEE e tra i Paesi di civiltà occidentale e gli altri Paesi. Per questo vorrei che in tutte le nostre impostazioni non si ponessero a livello di Stato estero i Paesi della CEE che per una certa realtà e anche per una certa volontà non sono più esteri ma Paesi per i quali sentiamo di essere partecipi sotto molti aspetti.

Ciò premesso intendo presentare il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

ritenuto indispensabile il necessario coordinamento dell'attività del Ministero

del commercio estero con gli altri Dicasteri della produzione,

sollecita la costituzione di un Comitato interministeriale che assicuri il massimo potenziamento dell'*import-export* nel migliore coordinamento di tutte le attività produttive del Paese, realizzando una bilanciata difesa degli interessi in dette impegnate.

Il Senato giudica comunque opportuno che il Consiglio dei ministri, durante il corso dell'esercizio finanziario, proceda a periodici esami dei problemi dell'*import-export* per il loro migliore coordinamento ».

Per quale motivo presento quest'ordine del giorno? Esso viene determinato da alcune considerazioni che mi sono trovato costretto a fare a seguito di alcune iniziative di esportazione, che hanno dato — sempre per necessità di forme bilanciate e compensate — ad importazioni che sovente vanno a mettere in crisi alcuni settori. In particolare, signor Ministro, faccio riferimento alle conseguenze che alcune importazioni, rese necessarie da esportazioni di prodotti industriali, hanno provocato nel settore agricolo. Ad esempio il settore dei suini, a cui è interessata una parte dell'agricoltura settentrionale e anche toscana, ha subito una crisi che è durata oltre un anno con esiti pregiudizievoli sotto molti aspetti, crisi che è cessata alcuni mesi fa.

Adesso si dice che per necessità di compensazione in esportazioni fatte per esigenze industriali, si è liberalizzato oltremodo il settore dell'importazione di suini vivi e morti, per cui, si finirà per rimettere il settore in crisi. Questo è uno dei tanti casi particolare.

Ad esempio nella relazione del senatore Bonafini si fa riferimento al consumo delle carni bovine e alla necessità del potenziamento dei consumi. Sono perfettamente d'accordo che bisognerebbe aumentare e non rallentare il consumo delle carni bovine in Italia; ma è paradossale che la garanzia di nuove fonti di approvvigionamento di carne bovina debba essere attuata dal Ministero del commercio con l'estero senza uno stretto coordinamento con il Ministero dell'agricoltura.

B O N A F I N I, *relatore*. Nelle proposte da me formulate si tiene conto della legge n. 1144 che si occupa appunto del coordinamento fra Ministeri dell'agricoltura del commercio con l'estero; si tratta, cioè, del CIR.

V E R O N E S I. Intendevo arrivare a questa legge n. 1144, che a mio avviso dà forza all'ordine del giorno da me presentato con cui chiedo che il coordinamento venga portato al livello più alto di Consiglio dei ministri. Diversamente noi, per una parte cerchiamo di riempire una botte alla quale andiamo a fare dei buchi che uniti finiscono per essere di superficie più vasta di quella che è l'apertura della botte da riempire.

Giacchè in questi tempi si parla sempre di piano e di programma, il concetto del coordinamento deve valere, a mio avviso, massimamente nel settore dell'importazione e dell'esportazione. Potrà essere utile e necessario, per mantenere l'occupazione di un certo numero di lavoratori nel settore dell'industria e facilitare alcune esportazioni, ma bisogna anche preventivamente tener presenti le ripercussioni che queste esportazioni provocano specialmente nel settore agricolo, perchè, diversamente, per mantenere l'occupazione di certo numero di operai nell'industria, finiremo per creare dei motivi di assai più forte disoccupazione in altri settori che poi finiranno sempre per ricadere sullo stesso settore industriale. Dico questo non tenendo presenti quei settori di agricoltura tradizionale oramai sorpassati dai tempi, i quali giustamente devono essere abbandonati, ma in riferimento a tutte le nuove iniziative della moderna agricoltura, che vogliamo far portare avanti, e per cui il Governo ha varato disposizioni, quali ad esempio quelle a favore della zootecnia, degli allevamenti, non per avviarci a forme autarchiche di produzione della carne nel nostro Paese, quanto perchè tutte le possibilità di allevamento bovino in Italia vengano pienamente utilizzate. Trovo assurdo che il Governo dia corso a importazioni non bene valutate che spesso pongono nel nulla non solo certe fonti produttive esistenti, quanto,

per così dire, delle premesse di produzione; queste ultime costituiscono degli investimenti che non sono stati ancora ammortizzati, che non danno ancora alcun reddito, e che se annullate porterebbero a gravissimi danni.

Signor Ministro! Mi scusi se insisto sul problema della zootecnia, ma non è possibile che lo Stato conceda mutui e agevolazioni per favorire iniziative nel settore degli allevamenti e poi gli allevatori, i quali hanno impostato un piano di produzione, si vedano aprire improvvisamente le frontiere ed arrivare i famosi vitelli da ingrasso dalla Romania, dalla Bulgaria, dalla Polonia, o persino dalla Spagna, a prezzi di gran lunga inferiori a quelli cui essi possono far fronte. Diversamente gli allevatori non potranno fare altro che liquidare i propri allevamenti, mandando le fattrici al macello perchè nessuno può produrre in perdita così da rimetterci capitale e interessi. E assolutamente necessario un più organico coordinamento, che, se del caso, potrà anche portare i Ministeri interessati — quello dell'industria, quello dell'agricoltura — ad aumentare in determinati settori determinate agevolazioni, evitando, però, che si pongano contemporaneamente in crisi o in difficoltà altri settori.

Quindi gradirei che l'ordine del giorno proposto possa trovare accoglienza, perchè ho la sensazione che, da incontri a livello di Ministri possano scaturire nuove forme atte a salvaguardare, sia pure nel tempo e in modo coordinato, tutti i nostri settori produttivi.

T R A B U C C H I. Vorrei polemizzare un po' con il senatore D'Angelosante, perchè il suo discorso sull'aumento delle esportazioni e sulla diminuzione delle importazioni che egli prima considerava come discutibile, mi pare sia un discorso non sereno.

Certamente non è tutto oro quel che riluce: è pacifico che il miglioramento della bilancia commerciale non è fatto tutto di elementi positivi, però è doveroso, ad esempio, rilevare la capacità dei nostri esportatori e l'aiuto che essi hanno ricevuto.

Un altro punto è quello toccato dal senatore Veronesi in materia di ortofrutticoli: c'è un discorso lungo, anzi lunghissimo

da fare e al quale, per ragioni ovvie, sono particolarmente interessato. Mi limiterò a dire pochissime cose; dobbiamo chiedere all'onorevole Ministro che cancelli dal suo vocabolario la parola « pietà ». Non si può avere pietà per gli imbrogliatori; quindi gli agenti dell'ICE devono diventare sempre più severi perchè sui mercati esteri siamo profondamente danneggiati quando gli esportatori non stanno alle regole della lealtà commerciale.

Sempre a proposito di esportazione di ortofrutticoli, devo dire poi che ci sono altri provvedimenti che potrebbero essere presi, soprattutto in relazione alla concorrenza pesante che troviamo da parte di Nazioni a mercato di Stato o da parte di Nazioni dove il lavoro viene pagato meno. Noi ci troviamo spesso proprio in grande difficoltà sul terreno della frutta (quest'anno no, perchè tutto, o quasi tutto il raccolto è stato distrutto dalla grandine) perchè sentiamo moltissimo la concorrenza di altri Paesi, come la sentiamo, ad esempio, per l'esportazione dell'uva. Perciò dobbiamo perfezionare i prodotti e migliorare i rapporti commerciali. A questo proposito vorrei dare un consiglio al nostro Ministro: quando egli va in giro per qualche mercato guardi come arrivano i prodotti della sua Sicilia! Vedrà se è vero che noi non abbiamo ancora la mentalità dell'organizzazione dell'esportazione ortofrutticola. Finisco raccontandovi un fatto che mi è capitato a Stoccolma mentre visitavo un ufficio di importazione ai mercati generali. Stavano telefonando a Verona per chiedere delle fragole per un pranzo del re di Svezia — io credo che il re sia un nostro buon cliente! — si volevano delle fragoline fresche anche a buon prezzo. Hanno risposto da Verona che pioveva e non si sapeva se le fragole si sarebbero mandate. Questo significa che proprio non abbiamo ancora, in materia ortofrutticola, la capacità di comprensione della concorrenza che subiamo e che potremo in futuro subire da parte di altre Nazioni. Di qui le richieste di una particolare severità anche da parte degli agenti dell'ICE.

Una piccola aggiunta per quanto riguarda il vino. Abbiamo bisogno, se fosse possibile,

che la Germania togliesse la sovra-imposizione che si applica quando esportiamo il vino in bottiglie da meno di due litri. Perchè oggi sul mercato tedesco troviamo le nostre bottiglie con quell'antipatica etichetta « imbottigliato dall'importatore » e cioè senza assoluto controllo del produttore. Abbiamo invece bisogno di esportare il vino in bottiglie, nelle nostre bottiglie, con le nostre etichette, in modo che possa essere garantito; altrimenti il nostro prodotto avrà sempre un mercato ridotto rispetto a quello francese che può essere anche meno buono del nostro, ma si presenta indiscutibilmente meglio. In Germania noi non riusciamo ad esportare un vino come si deve, perchè lo esportiamo in bottiglioni da cinque litri, o in damigiane e l'importatore pensa a metterlo in bottiglia.

Un'ultima osservazione vorrei fare al senatore Veronesi nei riguardi della collaborazione tra i vari enti.

MONTAGNANI MARELLI. Il senatore Trabucchi non ci dice niente a proposito dei succhi di frutta che si fanno con molta zucca e poca frutta?

TRABUCCHI. È un settore che mi pare vada abbastanza bene; vi sono le questioni che riguardano il modo di conservare, e poi ci sono quelle che riguardano anche i gusti. Per esempio ai tedeschi piace il succo di mele e il succo d'uva: noi il succo d'uva non lo prenderemmo mai! Quindi bisogna che le nostre aziende si attrezzino a fare una esportazione corrispondente al gusto di quelli che ricevono.

Per riprendere il discorso del collega Veronesi a proposito della collaborazione tra i vari enti, dico che il rimedio degli agenti ICE è un rimedio che abbiamo trovato per porre riparo ad una situazione peggiore: quella di non avere, in certi mercati, nessuno. Non vorrei che mettendoci le mani tornassimo a peggiorare.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, prima di dare la parola al Ministro, prego il relatore di rispondere ai quesiti che sono stati posti.

B O N A F I N I , *relatore*. Vorrei rispondere ai colleghi che sono intervenuti su taluni problemi di carattere generale. Mi pare che da entrambe le parti si sia richiamata la necessità di un'organizzazione più adeguata e che corrisponda ad una dinamica del fenomeno commerciale, nonché, in particolare alla produzione nazionale.

Il senatore Trabucchi ha portato un argomento che io volutamente non ho toccato nella relazione, cioè il comportamento dei grandi complessi industriali nel mercato internazionale. Non l'ho voluto portare perchè mi sembrava che una maggiore attenzione dovesse essere posta sulla piccola e sulla media industria e ieri, nell'intervento sul bilancio dell'industria e del commercio, ho voluto dare dei dati elaborati ultimamente per far risaltare maggiormente l'importanza di questo settore in termini di numero di aziende e in termini di numero di operai addetti. In altre parole sono d'accordo col collega Trabucchi quando dice che bisogna valutare più attentamente l'organizzazione dei grandi complessi italiani — ad esempio nel campo della CEE — e paragonarla con altri organismi finanziari o produttivi di altri Paesi. Ho potuto constatare in alcuni Paesi che ho visitato durante l'estate, per quanto riguarda la FIAT ad esempio, che l'iniziativa affidata a singoli dava a quel settore automobilistico la possibilità di successi che non si spiegavano nei confronti di analoghe rappresentanze nei Paesi vicini. Ciò vuol dire che la FIAT, praticamente, o altre analoghe aziende, ha dato la rappresentanza del proprio prodotto a rappresentanti di settori analoghi, a francesi, ad esempio, interessati nella Peugeot, il che condiziona l'espansione del prodotto italiano. Nell'isola di Réunion, ad esempio, c'è un francese che, pieno d'iniziativa, importa a condizioni assai diverse che nell'isola di Madagascar, comunque è evidente che queste zone sono suddivise nei vari Paesi attraverso i grandi complessi industriali. Ecco perchè pensavo che il Ministero dovrà seguire l'organizzazione di tali complessi, perchè, ovviamente, la distribuzione di queste zone non dovrà creare disagi all'esportazione del prodotto italiano.

Ma quello che è importante è di concentrare l'attenzione sulla piccola e la media azienda e sull'artigianato.

Anche il senatore Francavilla ha voluto esaminare l'importazione dei generi di prima necessità sulla base dei dati aggiornatissimi che io ho portato e che sono in anticipo sulla pubblicazione da parte dell'ISTAT. Sono arrivato alla valutazione del settore della carne congelata, dando alcuni suggerimenti allo stesso Ministero, anzitutto tenendo conto del consumo *pro capite* nazionale, nei confronti della Germania o del Belgio, raffronto che indica come noi siamo ancora al 50 per cento del consumo europeo occidentale.

Secondo elemento che ho tenuto presente come indicazione per la conclusione: agiamo in campo aperto, le capacità produttive mondiali di carne, non tanto per le richieste dell'Italia ma di tutti i Paesi, accennano a non essere più equilibrate rispetto alla domanda, tanto è vero che, pur avendo importato una minore quantità di carne in questi primi sei mesi del 1965, abbiamo pagato di più dell'anno scorso.

Terzo problema. L'importazione dei primi sei mesi del 1965 indica che in bovini vivi abbiamo speso 38.344 milioni; in carne congelata 89 miliardi, per un totale di 127 miliardi e 344 milioni. Ora, io auspico, come il senatore Veronesi, che ci sia una capacità della produzione italiana di superare la distanza che ancora esiste in tema di consumo *pro capite*, capacità di reperimento sul mercato mondiale e così via; peraltro ritengo che l'*optimum* indicato dallo stesso senatore Veronesi non possa, nelle migliori condizioni, essere raggiunto se non fra 5, 6 o 7 anni. Nel contempo qual'è il suggerimento da seguire? Attraverso condizioni particolarmente favorevoli reperire una produzione di carne congelata da immettere sul mercato italiano a costi minori di quelli che oggi caratterizzano il mercato mondiale. D'accordo anche con l'utilità di un coordinamento da parte del CIR delle varie attività, in modo che possano essere temperati gli alti e bassi stagionali derivanti dalle condizioni climatiche dei Paesi produttori. Ad ogni modo

mi sembra di aver offerto anche per questi problemi dei dati dai quali trarre le conclusioni per una efficace organizzazione e coordinamento tra produzione e consumo.

E vengo ad un altro argomento toccato dal senatore D'Angelosante. Ho l'impressione che egli abbia fatto una confusione di merito, scambiando la bilancia dei pagamenti, che ha un suo indirizzo generale di carattere finanziario, con la bilancia commerciale. Infatti, quando trattavo della bilancia dei pagamenti, valutata nel suo andamento del 1964 e nelle singole voci che la caratterizzano, tenevo conto delle importazioni e delle esportazioni, che non avevano subito la fenomenologia del 1965, per cui concludevo che il miglioramento della bilancia dei pagamenti per il 1964 era stato determinato dal movimento dei capitali.

E nel sostenere ciò — ossia il ritorno in Italia di capitale italiano all'estero — non ho fatto altro che affiancarmi alle valutazioni espresse dal Governatore della Banca d'Italia, dal Ministero del tesoro e da quello delle finanze.

Per quanto riguarda invece la valutazione di questi due strumenti — bilancia dei pagamenti e bilancia commerciale — devo riconoscere che nel primo semestre del 1965 la bilancia dei pagamenti, grazie alle imponenti entrate invisibili (comportamento dell'esportazione e dell'importazione, indebitamento delle banche all'estero, eccetera), ha fatto registrare un risultato positivo per un valore di 511 miliardi, mentre la bilancia commerciale, a differenza del 1964 — anno in cui avevamo un *deficit* che superava i 500 miliardi — fa registrare oggi un *deficit* di 59 miliardi e 700 milioni. E, dunque, anche per questi due strumenti ritengo si debbano fare delle considerazioni positive.

Il senatore D'Angelosante si è poi voluto soffermare sul problema degli organismi internazionali interessati all'importazione e all'esportazione — ossia CEE e tutti quelli che oggi si vanno manifestando in termini fin troppo numerosi nel mondo economico e commerciale italiano — da me non affrontato a fondo. Comunque, avevo detto in proposito che il Mercato comune euro-

peo offre oggi dei motivi di grave perplessità, tanto che suggerisce all'economia italiana di rinsaldare i suoi rapporti — sia pure anche con la CEE — ma altresì con tutto il mondo libero, occidentale e orientale, al di fuori di tali organismi. Sarebbe infatti un errore guardare esclusivamente ad essi, in quanto si tratta di organismi che, a causa della posizione differenziata della Francia, che si accentua di giorno in giorno, potrebbero porci un domani nella condizione di ricercare nuovi strumenti, che oggi non si intravedono, per sostituire *ex novo* quelli che soddisfano oggi le esigenze della nostra economia. Ho anche detto che vi è un problema il quale non riguarda in sé e per sé il Ministero del commercio con l'estero, bensì la generalità dell'economia italiana: quello di non correre esclusivamente verso l'esportazione, tenendo invece conto anche delle possibilità e delle richieste del mercato italiano; donde la necessità di un coordinamento fra le richieste del mercato italiano e le condizioni che si offrono attualmente all'esportazione di prodotti italiani.

Il senatore Veronesi ha toccato il problema del coordinamento tra gli uffici ICE e gli addetti commerciali dipendenti dal Ministero degli affari esteri. Penso anche io che i vecchi strumenti adottati dalla diplomazia debbano adeguarsi a mano a mano alle moderne esigenze, spostandosi cioè verso una visione economica dei problemi mondiali, per cui gli ambasciatori di oggi e soprattutto di domani devono seguire con maggior attenzione i fenomeni economici caratteristici dei Paesi ove rappresentano l'Italia, ai fini di un collegamento con l'andamento economico-produttivo del nostro Paese. Peraltro ritengo che questa trasformazione già si verifichi, in quanto non possono non avere questo significato gli accostamenti nelle Missioni fra rappresentanti della nostra diplomazia e quelli dell'ICE; così come altrimenti non mi spiegherei accostamenti avvenuti in Italia per Paesi di altri continenti, come quello africano. Posso assicurare il senatore Veronesi che, a seguito di contatti avuti con elementi responsabili del Ministero del commercio con l'este-

ro, il problema economico e quello produttivo del nostro Paese sono andati di giorno in giorno più imponendosi all'attenzione del nostro Ministero degli affari esteri.

Un'ultima considerazione sulle rappresentanze estere del Ministero del commercio con l'estero. Si è proposto l'aumento delle borse di studio per ricerche di mercato. Io penso che sarebbe opportuno poter disporre di esperti ad alto livello di problemi economici in modo da garantire un coordinamento simultaneo e permanente tra l'economia italiana e le esigenze e le richieste di ordine economico soprattutto dei Paesi di nuova costituzione.

Penso che il Ministro, dalla relazione che io ho presentato sui Paesi di nuova costituzione nel continente africano, abbia la possibilità e la materia per poter creare un coordinamento con il Presidente dell'IRI.

Onorevoli colleghi, noi tutti guardiamo con attenzione all'esportazione italiana, però ci rendiamo conto — ed è stato detto dai vari settori — che manca la presenza fisica dei rappresentanti periferici del Ministero. Si dice che manca l'aggiornamento costante dei vari rapporti tra capacità di mercato di quei Paesi e le offerte del mercato produttivo italiano. A questo scopo devo dire che non possiamo certo vagheggiare una migliore organizzazione del Ministero, se non gli diamo i mezzi finanziari adatti per affrontare quei problemi. Ad esempio, onorevole Ministro, nella situazione attuale non si trova la possibilità di costituire quattro uffici ICE, in diversi Paesi. È evidente che quei Paesi non potranno accedere alle offerte del prodotto italiano, altro che in termini provvisori. A tale proposito vorrei dare lettura di un ordine del giorno che vorrei fosse proposto dalla nostra Commissione in merito ai vari capitoli del bilancio:

« Il Senato,

considerati gli elementi che compongono il volume globale delle esportazioni, in particolare durante il primo semestre del 1965, ritiene necessario che tale impulso trovi adeguate corrispondenze nelle *promotions*, tendenti ad una maggiore presenza dei prodotti italiani nei mercati esteri e ad una organizzazione periferica del-

l'ICE, per i collegamenti con le nuove zone interessanti i rapporti commerciali con il nostro Paese.

A tale scopo si suggerisce di voler considerare alcune variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero per il commercio con l'estero:

Rubrica 2 - Sviluppo degli scambi

a) Capitolo 1251 - Aumento di 250 milioni;

b) Capitolo 1252 - Aumento di 500 milioni;

Categoria 5ª - Trasferimenti

c) Capitolo 1272 - Aumento di 300 milioni;

d) Capitolo 1274 - Aumento di 500 milioni;

e) Capitolo 1279 - Aumento di 500 milioni.

La Commissione, nel proporre le variazioni sopra accennate, tiene conto che, senza le stesse, verrebbe ad essere paralizzato il programma di sviluppo e di presenze che il Ministero ha previsto per il 1966 ».

Onorevoli colleghi, queste proposte di emendamenti sono state pensate allo scopo di potenziare l'organizzazione del Ministero del commercio estero.

Z A N N I N I . Ma sono indicati gli storni?

B O N A F I N I , *relatore*. Non posso farlo io: dovrà provvedere il Ministro del tesoro. La Commissione propone la destinazione di maggiori fondi esclusivamente per il potenziamento di determinate attività.

T R A B U C C H I . Dove li troviamo questi maggiori fondi?

B O N A F I N I , *relatore*. Questo lasciamolo dire alla Ragioneria generale dello Stato. Certo per raggiungere un fine utile, il Ministro dovrà attuare una *promotion* più intensa. Attualmente per mandare una Commissione economica nel Medio oriente, nel Kuwait, c'è stata una richiesta da parte

di 263 ditte piccole e medie: il Ministro non può fare altro che sceglierne 18 le quali dovranno pagarsi il biglietto di viaggio per il 50 per cento. Se queste sono le situazioni, allora è vanificato ogni sforzo e vanificata è la relazione e i consigli che la vostra critica ha comportato. Ecco perchè ritengo di essere coerente con la presentazione di questo ordine del giorno.

Quindi, onorevole Presidente, dati gli elementi in mio possesso ed elaborati nella relazione, la conclusione non può essere che una, quella di un parere favorevole al bilancio in discussione, con gli emendamenti di potenziamento da me proposti.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, spero di non essere troppo lungo nella mia esposizione, per quanto i problemi che sono stati trattati prima ampiamente dalla pregevole relazione del senatore Bonafini e poi dai vari intervenuti sono tanti che porteranno via molto tempo, anche se mi soffermerò brevemente su ognuno di essi.

Sulla situazione della bilancia dei pagamenti e su quella commerciale e sulla evoluzione delle nostre attività in questo importantissimo settore degli scambi con l'estero, dirò poche parole perchè il senatore Bonafini sia nella relazione scritta, sia in quella orale che nella replica, li ha richiamati largamente.

Desidero mettere in evidenza come, dall'ultima volta che ci siamo occupati di questo problema in occasione dell'esame del bilancio del commercio con l'estero per il 1965, l'evoluzione della situazione abbia continuato ad essere favorevole.

Dirò, in piena adesione a quello che ha già osservato poc'anzi il senatore Trabucchi, che questo non significa che abbiamo risolto i problemi dell'economia italiana, nè i problemi della congiuntura e che quindi, non può essere indice di una ripresa totale della nostra economia; è però comunque un fatto incontrovertibile che uno degli aspetti essenziali dell'economia italiana ha trovato un suo miglioramento valido e, così come ricordava poc'anzi il sena-

tore Zannini, ha evitato lo scoglio dell'inflazione e della svalutazione.

Debbo dirvi, a questo proposito, che in vari settori esteri, e di carattere finanziario, industriale, commerciale e governativo, vi è un senso di profonda ammirazione per quello che l'economia italiana, gli imprenditori italiani ed il Governo, che li ha assistiti e sostenuti, hanno saputo fare in così breve tempo. Questi riconoscimenti sono notevoli e sono indice di un apprezzamento che, naturalmente, non può che darci un maggiore senso di responsabilità; siamo tuttavia confortati nella convinzione che non va sminuita la valutazione positiva del fenomeno, il quale, fra l'altro, è contrassegnato da aspetti particolarmente significativi, che brevissimamente richiamerò in aggiunta a quello che ha già scritto e detto il senatore Bonafini.

Avevamo chiuso il 1963 con un *deficit* preoccupante di 1.500 miliardi di lire; nel 1964 questo *deficit* è sceso a 796 miliardi; nel primo semestre di quest'anno esso è ulteriormente sceso in conseguenza di due elementi: la riduzione delle importazioni — e vedremo quale significato questo fatto assume, quali sono le vere proporzioni del fenomeno e quali anche le prospettive e le tendenze di questi ultimi mesi — e l'incremento delle esportazioni.

Tale incremento è stato, nei primi mesi di quest'anno, del 23,8 per cento. È veramente un ritmo *record*, che noi ci auguriamo possa essere mantenuto se non superato, ma che paventiamo possa anche diminuire perchè è un indice di incremento che non è facilmente sostenibile. Esso si è avuto in quanto i nostri esportatori hanno esportato sotto costo? Rispondo al quesito posto, se non sbaglio, dal senatore Forma e poi ripreso dal senatore D'Angelosante. Dobbiamo essere profondamente ammirati e grati verso il mondo imprenditoriale, grande, medio e piccolo, che con uno sforzo veramente notevole e con spirito di adeguamento rapido ed immediato alla situazione che si è andata creando e anche con spirito di sacrificio, è riuscito ad ottenere un tale lusinghiero risultato.

Però, onestamente credo che non si sia esportato sotto costo; un tale incremento delle esportazioni dura ormai da diciotto mesi e non è pensabile che possa essere l'effetto della liquidazione delle scorte fatte ad ogni costo e a qualunque prezzo. Non c'è dubbio che qualche settore forse l'avrà fatto con grande sacrificio e taluno, magari, non trascurando, per necessità, gli ammortamenti. Questo non l'escludo; non è possibile fare un esame ed una indagine precisa ed arrivare a risultati concreti. Nel complesso, però, non credo affatto che si sia esportato sotto costo. C'è stata, piuttosto, una maggiore propensione verso i mercati esteri in conseguenza delle difficoltà di collocamento in alcuni settori del mercato interno e c'è stato anche un grande sforzo per migliorare le strutture organizzative ed il rendimento produttivistico, per superare le difficoltà che, in conseguenza degli aumentati costi, negli ultimi anni si sono verificate nel mercato interno.

Ho girato molto in questi ultimi venti mesi ed ho potuto veramente ammirare la validità e l'efficacia della presenza dei nostri imprenditori nei vari mercati, ho avuto anche il conforto di sapere da loro — almeno in gran parte — che si trovavano, sia pure attraverso difficoltà, in posizione di competitività spesso favorevole, senza della quale non sarebbero stati possibili i risultati conseguiti.

Ma c'è stato, dall'altro verso, la riduzione delle importazioni.

A questo proposito, mi pare che sia opportuno fare una distinzione fra riduzione per valore e riduzione per quantità.

La contrazione complessiva per valore delle nostre importazioni è stata, nel primo semestre dell'anno, dell'11,1 per cento, quantitativamente esse sono però aumentate dell'11 per cento. È chiaro che quello che interessa sono le dimensioni quantitative, perchè sono esse che ci danno la possibilità di disporre dei beni; non è il fatto valutario che rappresenta, invece, il corrispettivo e che, nella presenza dei due indici, sta a significare che vi è stata una trasformazione nella composizione merceologica delle importazioni e forse anche il verificarsi di migliori condizioni di acquisto.

Vi è indubbiamente un settore molto importante in cui la contrazione si è avuta anche dal punto di vista quantitativo ed è quello dei beni finiti.

Per quel che riguarda i beni finiti, ci sono alcuni settori che non debbono preoccuparci: è diminuita, per esempio, l'importazione di automobili; ma non è questo un fatto che deve preoccuparci molto; può esso essere indice di diversi orientamenti. Il fenomeno può e deve farci pensare se è attribuibile alla diminuita capacità di assorbimento da parte del mercato interno. Preoccupante è, invece, la stagnazione o la flessione delle importazioni di macchinari destinati all'investimento, per quanto anche questi, in molti casi, possono essere surrogati da macchinari interni. Non intendo affermare che tale possibilità possa autorizzarci a negare il fenomeno della stagnazione degli investimenti, che è l'aspetto più grave della nostra economia in questo momento.

Lo spostamento di carattere merceologico, che è assai interessante, ci porta a vedere come si siano ridotti alcuni tipi di importazioni (come quelli cui ho accennato) e come si siano, invece, incrementate altre importazioni, che hanno anche una notevole importanza dal punto di vista produttivo. Per esempio le materie prime e le materie gregge, per le quali si è avuta una diminuzione in valore, ma una maggiorazione in quantità, e i prodotti energetici che sono aumentati del 14,8 per cento: tutto ciò rappresenta di per se stesso un elemento positivo anche ai fini della valutazione della situazione economica.

Prima di trarre una conclusione di carattere generale su questo fatto, desidero precisare, a proposito dei rilievi fatti dai senatori Francavilla e D'Angelosante, che non c'è stata una riduzione delle importazioni di prodotti agro-alimentari, perchè anche il problema della carne deve essere valutata in termini globali. È infatti diminuita l'importazione della carne, ove è aumentata l'importazione di animali vivi. I bovini, per esempio sono passati da 281.000 nei primi mesi dell'anno a 348.000 e gli ovini da 63.000 a 117.000.

Quindi per il settore specifico della carne c'è stata una diminuzione nell'importazione delle carni fresche, ma è stata aumentata l'importazione di animali vivi. Il problema è di vedere qual'è la compensazione, se c'è e in cosa la differenza consiste. È anche aumentata l'importazione dei vari prodotti agricoli alimentari e dei pesci. C'è stato un aumento nel settore agricolo-alimentare, nei primi sei mesi dell'anno, del 14,9 per cento. Ora, se teniamo presente che l'incremento nell'importazione di prodotti agricolo-alimentari del 1963 aveva subito uno sbalzo enorme che s'era mantenuto nel 1964, e che nei primi sei mesi dell'anno l'incremento s'è ancora verificato in una misura sensibile, non si può affermare (valutando la bilancia commerciale) che il tenore di vita e dei consumi del popolo italiano, in questo settore, sia diminuito.

FRANCAVILLA. Scusi, signor Ministro, la nostra obiezione non riguardava la minore importazione come tale, ma si riferiva al fatto, confermato dalla relazione, che in Italia si denuncia un minor consumo.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. ... rispetto allo scorso anno.

VERONESI. Anche perchè gli allevamenti, molto spesso, non sono di bestiame a pronto macello, ma sono di vitelloni i quali rimangono per un certo periodo nelle nostre stalle; quindi questo elemento particolare gioca nei consumi, alterando i risultati.

D'ANGELOSANTE. Il relatore parla di diminuiti consumi.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Può anche darsi che vada così. Ma il problema io debbo considerarlo, in questa sede, sotto il profilo dell'importazione e dell'esportazione e avevo il dovere, di fronte ai rilievi fatti, di precisare le cifre.

Desidero poi ricordare, e mi pare un elemento positivo, che nel mese di luglio si è registrato un incremento dell'importazione del 15 per cento nei confronti del luglio del 1964 per cui nei primi sei mesi dell'anno la riduzione delle importazioni è andata decrescendo. Tale decrescente tendenza è stata costante dal gennaio al giugno, fino a passare, se non ricordo male, da circa il 23 per cento del gennaio a circa il 9 per cento nel mese di giugno. Per la prima volta, e auguriamoci che sia una maturazione della tendenza, nel mese di luglio si è avuto un aumento delle importazioni nella misura del 15 per cento. Vedremo dopo a cosa questo incremento è dovuto, perchè se fosse dovuto ad aumento dell'importazione delle materie prime e dei prodotti finiti potrebbe essere un ulteriore sintomo della ripresa. È un fatto, questo, che non può ancora essere assunto ad elemento di tendenza nuova perchè si riferisce solo a un mese, ma che, messo accanto alla decrescenza del fenomeno della flessione dei primi sei mesi, si può considerare un elemento promettente.

TRABUCCHI. Considerando le imposte, sembra che ci sia stato un aumento nei consumi nei mesi di luglio ed agosto. C'è stato un aumento di entrate dell'imposta sullo zucchero e sul caffè e un notevole aumento nel gettito dell'imposta sui carburanti tale da dare l'impressione di un aumento dei consumi in generale.

MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero*. Talune notizie ci confermerebbero, per esempio, che c'è stato durante il mese di luglio un largo approvvigionamento di legname. Se ciò fosse vero sarebbe un elemento positivo di ripresa di attività in taluni settori. Comunque, è un elemento di fatto che non può ancora essere valutato perchè non conosciamo la composizione merceologica delle importazioni di luglio.

Concludendo mi pare opportuno ribadire come l'equilibrio della bilancia commerciale abbia determinato un miglioramento sensibile della bilancia dei pagamen-

ti, allontanando i gravi pericoli cui accennava il senatore Zannini e ridandoci possibilità di incrementare le importazioni senza pericoli. Non va sottaciuto che se a queste difficoltà interne si fossero aggiunte difficoltà dei nostri conti con l'estero, e in sede di bilancia commerciale e in sede di quella di pagamenti, la situazione sarebbe stata assai diversa, e più grave. Occorre per una più approfondita valutazione attendere, perchè i dati doganali sull'importazione arrivano con ritardo, per il divario sensibile che c'è tra gli ordinativi e l'importazione. Non possiamo quindi trarre conclusioni precise in ordine alla situazione generale da questi dati, nè in senso positivo nè in senso negativo. Mi pare, però, che le risultanze globali, considerando anche quelle di luglio, confermano le interpretazioni non pessimistiche che lo stesso mondo economico, nel sondaggio trimestrale, ha fatto. È evidente che uno dei compiti che si impone, anche per poter mantenere un alto livello delle esportazioni e delle importazioni è quello della tonificazione del mercato interno.

Questo renderà necessario l'aumento della produzione e possibile una certa riduzione di costi che è essenziale. È quello che il Governo si propone di conseguire attraverso le varie misure che sono state adottate e attraverso altre che potranno ritenersi ancora utili.

A proposito del miglioramento della bilancia dei pagamenti, vorrei solo richiamare un dato per chiarire un aspetto su cui si è soffermato il senatore D'Angelosante: e cioè che i movimenti di capitali hanno avuto nel miglioramento della bilancia dei pagamenti, soprattutto di questo semestre, un'assai modesta influenza.

Il saldo attivo di movimento di capitali nel periodo gennaio-luglio, infatti, per i primi sette mesi dell'anno, è stato soltanto di 40 milioni di dollari, mentre nel 1964 era stato di 159 milioni di dollari.

Un contributo sensibile al miglioramento della bilancia dei pagamenti l'ha dato la riduzione di circa il 92 per cento del deficit della bilancia commerciale, l'incremento delle entrate per il turismo e l'aumento delle rimesse degli emigrati.

Non concordo con quanto si dice circa il significato di quest'ultimo aumento. La causa potrebbe anche essere un'altra. Non c'è quindi da trarre la conclusione alla quale accennava il senatore D'Angelosante, e cioè che questo significa che sono aumentati gli emigrati. Io sono convinto, invece, che è aumentata la fiducia dei nostri emigrati nella lira.

F R A N C A V I L L A . Ma rimane il dato obiettivo dell'aumento dell'emigrazione.

M A T T A R E L L A , *Ministro del commercio con l'estero*. Effettivamente nelle nostre zone vi sono molti emigranti; e molti mandano danaro con la prospettiva e la possibilità di risparmiare, pure se non con l'intento di tesaurizzare.

Il fenomeno potrebbe significare che sono aumentati gli emigrati, ma potrebbe anche significare un fatto diverso, quello cui accennavo al quale sono più propenso a credere per conoscenza di alcuni elementi specifici, che non possono essere assunti ad elementi generali, ma che sono comunque utili.

Comunque, tale problema, soprattutto in questa sede, non ci interessa. L'ho voluto richiamare soltanto per mettere in evidenza come nel miglioramento sensibile della bilancia dei pagamenti il problema degli investimenti di capitali esteri in Italia abbia avuto una rilevanza modesta lo scorso anno, ma assai più modesta nel 1965. E questo forse anche in conseguenza della politica restrittiva che hanno adottato gli Stati Uniti d'America, dove gli investimenti all'estero sono non solo scoraggiati sul piano psicologico e politico, ma anche attraverso alcune misure fiscali, che, certamente, hanno avuto, insieme ai primi elementi, la loro influenza.

Quali le prospettive per l'avvenire? È chiaro che dobbiamo guardare alla possibilità, anzi direi all'esigenza auspicabile, che le importazioni continuino ad aumentare. È quel che ci auguriamo, e che sono convinto fatalmente si verificherà, anche perchè la bilancia commerciale nelle sue risultanze è un po' anomala in rapporto alla natura del-

l'economia italiana, che dispone di pochissime materie prime e che è quindi un'economia trasformatrice. Mantenere conseguentemente un ritmo alto nelle esportazioni, significa anche aumentare l'importazione in tutti i campi.

Si è fatto cenno al settore siderurgico. Non ricordo qual'è stata la sua produzione. Ricordo però, per averlo più volte anche letto, che l'incremento è stato notevole. Esso è anzi uno dei settori nei quali la ripresa s'è notevolmente verificata. I minerali di ferro hanno infatti segnato una maggiore importazione. Nei primi mesi dell'anno esse sono passate da circa 22 milioni di quintali a più di 37 milioni. E ce da ritenere che la stessa diminuzione di importazione di prodotti siderurgici è in gran parte dovuta, come gli stessi dirigenti della Finsider hanno desunto da una loro indagine, dal fatto che la siderurgia nazionale sta sostituendosi agli approvvigionamenti che venivano in passato attuati dall'estero.

Quali, dicevo, le prospettive? Dobbiamo ritenere certa la prospettiva dell'incremento dell'importazione. Abbiamo quindi la necessità di insistere nella azione di sostegno di carattere politico, organizzativo e strutturale delle nostre esportazioni, tanto più che, come è stato ricordato, ci sono alcuni mercati che presentano serie preoccupazioni. Le nostre importazioni sul mercato inglese, per esempio, non hanno lo stesso ritmo del periodo precedente alla introduzione della sopratassa del 15 per cento, anche perchè c'è ora anche un ridimensionamento dei consumi che si ripercuote sui vari Paesi fornitori del Regno Unito, fra cui l'Italia che aveva notevolmente incrementato le sue esportazioni.

La competizione concorrenziale nel mondo si fa sempre più serrata in tutti i campi, particolarmente nelle forniture di impianti e di macchinari a credito. Stiamo cercando di incoraggiare e di sostenere nel migliore dei modi gli sforzi dei nostri operatori.

A tal proposito desidero vivamente ringraziare gli onorevoli senatori che hanno avuto parole di lusinghiero apprezzamento per l'attività del Ministero e dell'ICE. Il senatore Forma ha ricordato i lavori della

Commissione Dosi. Il Ministero del commercio con l'estero ha trasmesso da parecchi mesi agli altri Ministeri il disegno di legge per il concerto; esso è stato già esaminato dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, il quale ha dato parere favorevole, prospettando l'opportunità di alcune aggiunte. Spero tra pochi giorni di poter portare il disegno di legge al Consiglio dei Ministri. È uno dei settori, questo, fra i più delicati, soprattutto in conseguenza della politica di allargamento dei termini di pagamento e di riduzione degli interessi che molti altri Paesi praticano. Questo spesso ci mette in qualche difficoltà perchè non disponiamo dei capitali necessari per poter finanziare molte operazioni a lunghissimi termini. Possiamo dire, però, che non sono stati negati finanziamenti e assicurazioni a nessuna operazione, tranne che per qualche Paese la cui economia presenta eccessivi rischi.

Vengo al problema dell'organizzazione delle attività promozionali e degli uffici all'estero. Non si può certo dire che la nostra organizzazione sia la più efficiente dal punto di vista quantitativo; dobbiamo riconoscere, però, che dal punto di vista qualitativo e dal punto di vista dell'incisività lo è. I problemi si porranno prossimamente in sede di attuazione della legge delega per la modifica della struttura del Ministero degli esteri: sono previsti ampliamenti di organi e sarà una modifica di carattere strutturale che dovrebbe portare anche al rafforzamento degli uffici commerciali. Dobbiamo anche rafforzare e allargare la rete degli uffici ICE che, come diceva il senatore Trabucchi, sono stati creati proprio per superare ad alcune deficienze dei primi e debbo dire che la collaborazione tra gli stessi c'è, il coordinamento si realizza, non solo nelle frequenti riunioni che si hanno con i dirigenti dei due uffici delle varie aree economiche, ma anche nell'attività concreta. I compiti dei due uffici sono diversi: l'ufficio commerciale ha il compito di seguire in termini più generali i problemi, di tenere contatti con il Governo presso il quale è accreditato, sia per i problemi generali che per quelli specifici; l'ufficio ICE ha

un'attività più operativa, di consulenza, di aiuti, di consiglio, di informazioni. Anche tali compiti, in mancanza dell'ICE, vengono svolti dagli uffici commerciali. Ma è evidente la necessità in tal caso di strutture organizzative ampie e specializzate, che spesso non esistono.

È chiaro che all'interno questi compiti di assistenza possono essere assolti anche dalle Camere di commercio, attraverso l'accordo che si va realizzando tra l'Unione italiana delle Camere di commercio e l'ICE; si sta facendo molto, anche se molte cose restano ancora da fare.

Avrei finito, ma desidererei occuparmi brevemente di alcuni problemi di carattere specifico che sono stati toccati, accennando in primo luogo ai problemi della CEE.

Siamo, è ovvio, in una situazione molto delicata e molto difficile soprattutto per quel che riguarda il settore agricolo. Debbo dire, però, che molto si era già fatto anche in questo campo, perchè solo per alcuni prodotti la regolamentazione comunitaria non si era ancora avuta e quella già effettuata, credo, copriva circa l'80 per cento della produzione agricola. Rimane il problema degli ortofrutticoli il cui regolamento è stato definito in parte ed è in esecuzione, ma per il quale bisognava adottare delle misure complementari, notevoli per noi. È evidente che i regolamenti adottati vanno applicati, mentre le modifiche che richiedono l'unanimità non è possibile adottarle finchè ci sarà una poltrona vuota. Per quel che riguarda però gli ortofrutticoli vorrei rassicurare il senatore D'Angelosante che durante il primo semestre del 1965 abbiamo avuto un incremento nelle esportazioni verso l'area comunitaria, soprattutto degli agrumi, anche se bisogna registrare una diminuzione in valore e quindi una contrazione dei ricavi unitari.

La nostra penetrazione nei mercati degli altri cinque Paesi va facendosi sempre più incisiva e consistente. Circa il 40 per cento della nostra esportazione è oramai collocata in quei cinque Paesi e con un ritmo di incremento notevole, particolarmente in Germania e non solo per il settore agricolo, ma anche per quello industriale e dell'ar-

tigianato, al quale brevemente accennerò, a chiarimento di un rilievo fatto dal senatore Francavilla.

Non c'è dubbio che le imprese artigiane, prese singolarmente, hanno difficoltà ad esportare. Gradualmente però, in questi ultimi anni, l'esportazione nel settore s'è sempre incrementata perchè gli artigiani si vanno consorziando e hanno sempre più larga coscienza delle possibilità che il mercato estero offre. Si sforzano di adeguarsi strutturalmente alle esigenze dell'esportazione, anche per l'aiuto costante che il Ministero dell'industria, per le strutturazioni, e il Ministero del commercio con l'estero, per l'attività esportative, hanno con larghezza dato al settore, che ha una grande importanza dal punto di vista sociale ed economico.

F R A N C A V I L L A. Quali attrezzature assicura il Ministero e che cosa pensa di fare in proposito?

M A T T A R E L L A, *Ministro del commercio con l'estero*. Cerchiamo di aiutare e sostenere sempre di più la presenza dell'artigianato all'estero: recentemente si sono inviate due missioni negli Stati Uniti, e nel Canada. Vi sono poi le sollecitazioni e gli aiuti a tutti quei centri di coordinamento e di raccolta che sono principalmente curati dal Ministero dell'industria e a favore dei quali il Ministero del commercio con l'estero interviene in vario modo, individuando anche e suggerendo le possibilità che i vari mercati offrono.

F R A N C A V I L L A. Non pensa a qualche organismo economico per raccogliere questi esportatori?

M A T T A R E L L A, *Ministro del commercio con l'estero*. C'è l'EAPI per le piccole e medie industrie che si occupa molto dell'artigianato e che va costituendo in varie località i centri di raccolta, che hanno una notevole importanza. Il Ministero li incoraggia facilitando la loro partecipazione alle Mostre specifiche dell'artigianato o ai settori dell'artigianato nelle Mostre di carattere generale. L'ICE se ne occupa in modo

più diretto anche attraverso la Commissione per l'esportazione dei prodotti dell'artigianato; e, posso assicurare che fortunatamente tali sforzi hanno avuto dei risultati concreti, perchè il ritmo di crescita delle esportazioni dell'artigianato è sensibile.

La CEE ci pone tanti altri problemi anche di carattere specifico come quelli accennati dal senatore D'Angelosante, ossia dello zolfo e degli aiuti alle industrie nazionali. Il trattato va visto nella sua globalità: esso presenta dei notevoli vantaggi, ma insieme anche qualche limitazione o qualche svantaggio.

Per lo zolfo siamo riusciti a ottenere fino ad ora l'isolamento del mercato interno, ma, malgrado ciò, abbiamo dovuto far ugualmente ricorso alla importazione perchè la produzione nazionale è sensibilmente diminuita. Ora, l'isolamento dal mercato che abbiamo ottenuto per lo zolfo, come anche per la seta, può rappresentare una provvidenza di carattere temporaneo, transitorio, perchè va contro la lettera e lo spirito del trattato. L'azione svolta sia dal Ministero dell'industria sia dalla Regione siciliana presso la competente Commissione è di reperire i mezzi e le sistemazioni più adeguate per consentire alla produzione nazionale di rimanere competitivamente sul mercato e di resistere alla concorrenza estera nel momento in cui l'isolamento dovrà cessare.

Così dicasi anche per gli aiuti di Stato. Abbiamo fatto di tutto per difendere le misure adottate e il Governo è riuscito ad ottenere dei sensibili risultati, anche se non sono integralmente quelli previsti. Ma anche questo problema va inquadrato nello spirito, nella lettera e nella gradualità del Trattato, del quale, ripeto, bisogna saper accettare insieme ai vantaggi — che hanno le loro ragguardevoli dimensioni — gli svantaggi, che dobbiamo preoccuparci di ridurre, di rendere il meno possibile pregiudizievole. Svantaggi, tuttavia, che non possono evidentemente non inserirsi nella politica comunitaria che abbiamo accettato e dalla quale abbiamo tratto notevoli utili, come dimostra il fatto che la nostra esportazione aumenta in misura particolare, ad un ritmo veramente eccezionale, nel mercato comu-

nitario, dove, nel quadro di un incremento globale del 23 per cento delle nostre esportazioni, abbiamo avuto un aumento del 31,3 per cento, che porta, come dicevo, al 40 per cento della esportazione totale italiana quella nei Paesi della Comunità.

Sono d'accordo pienamente con il senatore Zannini circa l'importanza delle borse di studio e delle attività culturali, però non posso dirgli nulla in proposito perchè si tratta di problema che non è di competenza del Ministero del commercio con l'estero. Auspico comunque anch'io che queste provvidenze possano essere intensificate per il loro valore intrinseco e anche per i riflessi positivi, sia pure indiretti, che possono determinare anche negli scambi commerciali.

Un'ultima precisazione su un problema toccato dal senatore Veronesi, al quale vorrei assicurare che il coordinamento che egli auspica di fatto si attua perchè tutti i provvedimenti vengono adottati sentiti il Ministero dell'agricoltura e quello dell'industria. Alla predisposizione dei contingenti e alla elaborazione delle liste dei vari accordi commerciali collaborano i rappresentanti dell'agricoltura e dell'industria, essendovi sempre la partecipazione attiva delle varie Amministrazioni interessate. Posso dare assicurazioni, anche per quanto riguarda l'orientamento del Dicastero e mio personale, che il Ministero non intende assolutamente sacrificare l'agricoltura all'industria, ma intende muoversi, come ha fatto per il passato, in uno sforzo di coordinamento e di armonia, che tenga conto delle esigenze dell'uno e dell'altro settore.

A proposito dei suini, vorrei ricordare che nel 1964 e nel 1965 la importazione è stata limitatissima anche in considerazione del nuovo sistema di protezione alla frontiera. I suini sono liberalizzati; solo per alcune aree sono a licenza; in altre a contingenti, ma pagano tutti con il prelievo, quindi un dazio mobile, che costituisce una garanzia per la difesa della produzione interna. Essa ha avuto momenti di crisi nel 1964 perchè si era estesa in proporzioni molto più larga di quello che il mercato poteva assorbire. La totale liberalizzazione alla quale si è fatto poc'anzi riferimento riguarda un aspetto

diverso. Noi non abbiamo modificato nulla nella disciplina giuridica delle importazioni dei suini: c'è stato invece un provvedimento del Ministero della sanità che ha revocato alcune limitazioni di carattere igienico-sanitario. Tale provvedimento è fatto assai diverso. Dobbiamo comunque tenere anche presente che non possiamo inaridire le importazioni agricole perchè dobbiamo offrire agli altri Paesi la possibilità di ottenere i mezzi di pagamento.

V E R O N E S I . Mi permetta di dire che tale meccanismo purtroppo non ha bene funzionato, tanto che 4 o 5 mesi fa il Ministero dell'agricoltura ha dovuto praticamente disporre l'ammasso delle mezzane in quanto il mercato cedeva continuamente. La verità è che — e come liberale non mi trovo in disaccordo — vi è una assoluta necessità di serio coordinamento. Si guardi per esempio alla preannunciata importazione di suini dalla Cina il cui relativo provvedimento è stato pubblicato recentemente sulla « Gazzetta Ufficiale ».

M A T T A R E L L A , *Ministro del commercio con l'estero*. Non può esservi stata importazione di mezzane dal mercato della Cina perchè deve ancora venire la licenza.

V E R O N E S I . Non intendo più occuparmi di settori particolari: ritorno sulla necessità del massimo coordinamento, perchè talora interventi quali, ad esempio, quelli della sanità, modificano situazioni di mercato, che portano turbamenti in altri settori. Quindi se il Governo vorrà intensificare l'opera di coordinamento, vi sarà tutto da guadagnare.

M A T T A R E L L A , *Ministro del commercio con l'estero*. Possono certo farsi operazioni alle quali non aderisce il Ministero dell'agricoltura e quello dell'industria, ma il Ministero del commercio con l'estero c'è per arbitrare esigenze diverse, tenendo conto dei problemi settoriali, ma con una visione superiore e globale.

Quindi assicurando la Commissione che questa visione superiore coordinatrice c'è,

concludo chiedendo venia della lunghezza della mia esposizione, alla quale, tuttavia, mi sentivo impegnato.

Per quanto riguarda gli ordini del giorno, accetto quello presentato dal senatore Bonafini a proposito delle banane. Penso infatti che la liberalizzazione della importazione di questo prodotto, non possa che migliorare il mercato, spesso turbato dalla preoccupazione di non arrivare tardi nell'utilizzo dei contingenti.

T R A B U C C H I . Avrei, però, qualche dubbio in merito ai nostri rapporti con la Somalia.

M A T T A R E L L A , *Ministro del commercio con l'estero*. Ringrazio il senatore Trabucchi che mi ha preceduto. Evidentemente dobbiamo trovare un altro sistema, che non sia quello del contingentamento per favorire la importazione della produzione somala in considerazione dei rapporti che ci legano a quel Paese e del carattere vitale che l'esportazione delle banane ha per esso. Stiamo intanto studiando a fondo il problema.

L'ordine del giorno Veronesi lo posso accettare come raccomandazione, senza però pensare alla formazione di uno speciale Comitato dei Ministri, perchè sarà il Comitato della programmazione ad occuparsi del coordinamento.

V E R O N E S I . Potrei formulare l'ordine del giorno come segue:

« Il Senato,
ritenuto indispensabile il necessario coordinamento dell'attività del Ministero del commercio estero con gli altri Dicasteri della produzione,
raccomanda il massimo potenziamento dello *import-export* nel migliore coordinamento di tutte le attività produttive del Paese realizzando una bilanciata difesa degli interessi in dette attività impegnate ».

M A T T A R E L L A , *Ministro del commercio con l'estero*. In questa formulazione l'accetto.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dal senatore Bonafini, col quale

egli propone alcune variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero, devo dire che mi sento fortemente imbarazzato. Mi auguravo anch'io di avere maggiori mezzi a disposizione. Però non posso non tener conto che, se non abbiamo avuto di più di quello che ci è stato assegnato è perchè il bilancio non lo consentiva. Non soltanto quindi per dovere di solidarietà collegiale governativa, ma per il dovere di tener presenti le difficoltà in cui il Tesoro si trova, non posso dare all'emendamento la mia adesione, ben lieto se in prosieguo di tempo nuovi mezzi potranno essere concessi, perchè più mezzi avremo e più potremo fare. Debbo anche dire che l'ultima parte non posso dividerla anche come impostazione; non si può dire infatti che sarebbe immobilizzata l'azione del Ministero dalla mancata assegnazione di mezzi aggiuntivi. Nel 1965 siamo riusciti a fare molte cose, spero che anche nel 1966, con centinaia di milioni di più si riesca a farne di nuove. Il provvedimento che sarà presto presentato alla Camera sulle misure per l'industria tessile prevede uno stanziamento di 500 milioni per tale settore. Conseguentemente per il 1966 avremo una maggiore disponibilità di mezzo miliardo per il settore tessile e di 400 milioni già previsti in bilancio.

B O N A F I N I *relatore*. Se la Commissione mi autorizza, io potrei, in sede di Commissione finanze e tesoro, spiegare i motivi che mi hanno indotto a presentare questo ordine del giorno a carattere emendativo.

P R E S I D E N T E. Quindi, in definitiva, l'ordine del giorno presentato dal relatore viene accettato dalla Commissione ad eccezione dell'ultimo comma, con l'intesa che vengano spiegati i motivi in sede di discussione davanti alla Commissione finanze e tesoro, nella speranza che qui si trovi la possibilità di far quadrare i bilanci.

Passiamo ora alla votazione del parere.

F R A N C A V I L L A. Ho già fatto le mie riserve su questa procedura in sede di discussione di altri bilanci e sembravamo

d'accordo sul fatto che anche in quelli successivi avremmo avuto la possibilità di modificare la procedura stessa, cioè che il parere fosse sottoposto al voto della Commissione nella sua stesura definitiva.

Questa era la nostra richiesta e mi sembrava una richiesta giusta e giustificata anche da talune preoccupazioni che noi abbiamo a proposito del tipo di discussione che è in atto e che non ha, indubbiamente, precedenti nella prassi parlamentare; perchè si tratta della prima discussione che, in questo senso, noi teniamo del bilancio. Infatti, come dicevo all'inizio della discussione odierna, l'altro bilancio fu discusso in sede di Commissione dei 50. Quindi stiamo inaugurando una nuova procedura che non ha precedenti. Ora, visto che, oltretutto, siamo anche in formazione ridotta come Commissione e visto che un voto di questo tipo dovrebbe avere la presenza di una vera maggioranza, vorrei chiedere di rinviare la votazione stessa dopo la stesura effettiva del parere, senza che questo voglia dire in alcun modo sfiducia nel relatore da parte nostra, in quanto il senatore Bonafini certamente inserirà tutte le questioni che qui abbiamo discusso e tutti i consigli e i suggerimenti che ha ricevuto. Ma non è questo il problema. Signor Presidente, la vorrei pregare formalmente di rinviare la votazione, tanto più che ho alcune perplessità a portare qui la richiesta di uno scrutinio per appello nominale, che avrei pronto, perchè non è in questo senso che intendo porre la questione, ma nei termini di una discussione positiva e cordiale come quella alla quale finora abbiamo partecipato.

Z A N N I N I. Ma sono tre giorni che discutiamo! Oramai è deciso!

F R A N C A V I L L A. Nessuno qui ha deciso, salvo che lei non lo abbia già fatto. Ma la discussione è stata fatta in questi termini — e lo ricordo a me stesso e a voi — nell'ultima seduta del bilancio precedente, quello del turismo. Lì si disse: va bene, abbiamo proceduto finora in questa prassi; nelle prossime votazioni voteremo il parere — e lo ricordiamo tutti — quando

sarà già stato redatto; questo avevamo deciso e su questo sembrava almeno che tutti fossimo d'accordo: mi pare che adesso, invece, riprendiamo la discussione.

P R E S I D E N T E . Vorrei fare una precisazione. Questa proposta del senatore Francavilla che ha tutto l'aspetto di una mozione d'ordine piuttosto che di una pregiudiziale, era già stata ventilata per gli altri bilanci e ancora ieri, nella seduta di discussione del bilancio dell'industria. Ora, e credo di interpretare il pensiero del senatore Francavilla, non si tratta di una formale pregiudiziale, nè di un richiamo al Regolamento, perchè se di pregiudiziale si trattasse, allora doveva essere posta prima della discussione; credo, piuttosto, che sia una mozione d'ordine, cioè a dire: vediamo se possiamo spostare la formale votazione di questo parere soltanto per poco tempo.

Tutti i gruppi hanno avuto una copia della relazione scritta, che evidentemente dovrà essere integrata per costituire il parere della Commissione. La prassi generale vorrebbe che si desse incarico al senatore Bonafini di tener conto dei suggerimenti, come peraltro egli stesso ha tenuto a chiarire, nonchè degli ordini del giorno presentati e della proposta — per lo meno dell'auspicio — di variazione di bilancio. Vi sono, cioè, tutti gli elementi per poter ratificare un parere che mi sembra chiaramente positivo. Potremmo farlo anche nel pomeriggio, dopo la discussione già in programma, accogliendo la proposta del senatore Francavilla di votare su un parere scritto, sia pure steso in bozza non corretta, con una procedura evidentemente di estrema semplicità, limitata a brevi dichiarazioni di voto. Se non vi fosse tempo questa sera, ciò potrebbe essere stabilito per domani mattina. Queste sono le alternative che si pongono alla Commissione e tra le quali solo la Commissione può scegliere.

Z A N N I N I . Posso anche ammettere di non arrivare a capire; capita a tutti e, posso aggiungere, a me capita più di frequente. Comunque, vorrei chiedere al senatore Francavilla, scendendo al pratico: egli

desidera avere una relazione scritta per poter esprimere un parere in proposito?

F R A N C A V I L L A . Sì: meglio non la relazione, il parere.

Z A N N I N I . Quindi dopo la discussione sulla relazione avremo una discussione anche sul parere scritto?

P R E S I D E N T E . Questo non l'ha chiesto, il senatore Francavilla: d'altro canto io stesso ho precisato che ci potranno essere al massimo delle dichiarazioni di voto.

B O N A F I N I , relatore. Io sono a disposizione del Presidente e del Ministro per eventuali esigenze di ordine formale. Ad ogni modo sui dati e sulla loro elaborazione attinenti all'attività del Ministero del commercio con l'estero da me minuziosamente forniti vi è stato un largo esame della Commissione con delle precise conclusioni che non possono che essere fedelmente tradotte, lavoro che posso anche ultimare per il pomeriggio, trattandosi di trascrivere in una forma la più esatta e grammaticalmente perfetta possibile ciò che è stato stenografato e che non può, evidentemente, essere sovvertito. Il lavoro comune svolto dalla Commissione, dal relatore, dal Ministro è stato tuttavia così chiaro che le conclusioni del relatore non possono che mettere in luce i vari aspetti. Ragione per cui chiedo che si voti adesso sul parere che dovrò stendere.

Vorrei però anche dire che, trattandosi di uno sforzo comune dei commissari, del relatore e del Ministro non dovrebbero sorgere dubbi che le conclusioni del relatore potessero cambiare. Quindi chiedo che il parere venga votato in questo momento, perchè non è concepibile che ci possano essere valutazioni di altro genere.

B E R N A R D I N E T T I . Ricordo la discussione avvenuta nel tardo pomeriggio di giovedì scorso a seguito dell'intervento, a titolo di mozione d'ordine, del senatore Francavilla. Il problema, in quell'occasione, fu questo: la votazione già avvenuta sul bi-

lancio del turismo e dello spettacolo non permetteva di ripetere la votazione stessa anche se ci si era riferiti a quella prassi sempre seguita nelle Commissioni. Si disse, allora, che si poteva esaminare l'opportunità di procedere in maniera diversa: però in maniera diversa si è veramente proceduto, perchè in quella discussione avvenuta nella tarda serata di giovedì scorso, si disse da parte del Presidente e da parte di coloro che ebbero la possibilità di intervenire, che si doveva redigere la relazione da parte del relatore, relazione che sarebbe stata consegnata poi ai capigruppo. Questo si è puntualmente verificato per il bilancio del commercio con l'estero. Ora io dico: se tutto questo si è verificato, se la stesura della relazione elaborata dal senatore Bonafini è stata consegnata, noi dobbiamo pronunciarci su questa relazione che costituisce il parere che la nostra Commissione dà alla Commissione finanze e tesoro. È vero che dovranno essere aggiunti gli ordini del giorno e la materia da essi trattata, ma questo non è che un accessorio al fatto principale che è la relazione stessa, un modesto accessorio la cui mancanza non guasta affatto il contenuto essenziale del parere da consegnare alla Commissione finanze e tesoro. Abbiamo modificato la procedura come era stato richiesto, ci troviamo di fronte ad un documento scritto che costituisce il parere della Commissione, parere che questa Commissione deve dare; non vedo, quindi, perchè non si possa procedere immediatamente alla votazione.

PRESIDENTE. Per la verità avevo pregato il senatore Bonafini di aggiungere nel parere quali erano le conclusioni che traeva da tutta l'esposizione e dalle motivazioni orali; effettivamente il senatore Bonafini, e risulterà dallo stenoscritto, propone parere favorevole con le particolari aggiunte fatte che confermano il suo favore.

A questo punto devo tuttavia rilevare che c'è una formale proposta di passare alla votazione del parere così come è stato chiaramente illustrato ed un'altra proposta di rinviare la votazione. Ora se la Commissione dovesse pronunciarsi nel senso di

votare quando riprenderemo la seduta nel pomeriggio di oggi, il senatore Bonafini fa presente che sarà qui per esprimere il suo parere favorevole.

FRANCAVILLA. In questo caso mi vedrei costretto a chiedere la votazione per scrutinio segreto, anche perchè manca il numero legale.

PRESIDENTE. Scusate, io sono del parere che le forme non rappresentano la sostanza.

FRANCAVILLA. Io ho chiesto soltanto un rinvio.

PRESIDENTE. Su questo non c'è alcuna difficoltà. Poichè noi riprenderemo la seduta nel pomeriggio, potremo allora procedere alla votazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero.

Se non vi sono osservazioni vuol dire che in questo momento, all'unanimità, la Commissione è d'accordo che questa sera si proceda alla votazione.

(Così rimane stabilito).

(La seduta, sospesa alle ore 13,40, è ripresa alle ore 19).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione del parere, devo chiedere se i gruppi desiderano fare dichiarazioni di voto.

MONTAGNANI MARELLI. Noi votiamo contro.

PASSONI. Anch'io faccio dichiarazione di voto contrario.

VERONESI. Io voto contro, pur prendendo atto della notevole attività svolta dal Ministero del commercio con l'estero. Si tratta, infatti, di un voto che sotto l'aspetto politico riguarda il quadro generale.

BILANCIO DELLO STATO 1966

9^a COMMISSIONE (Ind., comm. int. ed est., tur.)

T R A B U C C H I . Noi votiamo favorevolmente, però ci riserviamo, se sarà possibile, in sede di Commissione finanze e tesoro, di andar incontro ai desideri che questa mattina ha espresso il senatore Bonafini circa lo sviluppo della propaganda per le nostre esportazioni, nel quadro generale del bilancio.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il parere redatto dal senatore Bonafini sullo

stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno 1966, da trasmettere alla Commissione finanze e tesoro.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 19,05.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari